

1860



MILLE  
OTTO  
CENTO  
SESSA  
NTA  
NOVE

Bollettino  
a cura della  
Società  
per la  
Biblioteca  
Circolante  
di Sesto  
Fiorentino

**38**  
gennaio 2009

Abb. postale  
art. 2 comma 20/c  
legge 662/96  
Filiale di Firenze





## Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino

Riconosciuta con personalità giuridica privata  
D.P.G.R.T. n. 44 del 17 aprile 1985. Associazione iscritta  
al registro regionale del volontariato - Sezione Provincia  
di Firenze, con Atto Dirigenziale n. 2408 del 2 ottobre 2001.

### CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Monica Eschini, *presidente*  
Gianna Batistoni, *vicepresidente*  
Marco Bencini  
Enio Bruschi  
Iuri Civai  
Carlo Fantini  
Giuseppe Giari  
Diana Kapo  
Renato Martelloni, *segretario*  
Marco Sabatini  
Giuditta Levi Tomarchio

### BIBLIOTECARIO

Lando Scubla

### COLLEGIO DEI SINDACI REVISORI

Giuseppe Benvenuti, *presidente*  
David Baldini, *membro effettivo*  
Sabrina Egiziano, *membro effettivo*  
Alessia Bittini, *membro supplente*  
Brunella Donati, *membro supplente*



*Direttore responsabile:* Fulvio Brandigi  
*Caporedattore:* Gianna Batistoni  
*Segreteria di redazione:* Diana Kapo  
*Redazione:* Patrizia Arquint, Alessia Bittini,  
Enio Bruschi, Sabrina Egiziano, Giuseppe Giari,  
Laura Guarnieri, Silvia Magni, Erika Mangani

Hanno collaborato a questo numero: Elena Andreini,  
Domenico Balducci, Niccolò Banchetti, Gianni Batistoni,  
Chiara Lumini, Sara Pollastri, Marco Sabatini, Elena  
Tonini, Concetta Isabella Valenzi

### DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

via Fratti, 1 - 50019 Sesto Fiorentino  
tel. 055 446768 / 055 4496332 / 055 4496343  
fax 055 9061078  
e-mail: sobibcir@bibliotecacircolante.it  
www.bibliotecacircolante.it

c.c.p. n. 12977500 intestato a:  
Società per la Biblioteca Circolante,  
via Fratti n. 1 - 50019 Sesto Fiorentino

*L'editore è a disposizione per le questioni  
relative ai diritti d'autore.*

*Progetto grafico:* Alfio Tondelli  
*Impaginazione:* Marco Sabatini

*Stampa:* Tipolitografia Contini s. r. l. - Sesto Fiorentino

### NUMERO 38 | GENNAIO 2009

Aut. del Tribunale di Firenze n. 3297 del 19 gennaio 1985  
Tiratura 2.500 copie

## Sommario

### PAGINA 3

Comunicazioni della  
Società per la Biblioteca Circolante  
*Manga e anime in biblioteca.*  
*Inaugurazione del «Fondo Marco Totti»*  
di NICCOLÒ BANCHETTI, MONICA ESCHINI, SARA POLLASTRI  
E CONCETTA ISABELLA VALENZI

### PAGINA 9

Giro di Voci  
*Piccoli personaggi centenari: i cento anni del «Corrierino»*  
di GIANNI BATISTONI

### PAGINA 12

Lo Scaffale di Holden  
*Incontro con Paola Zannoner: parlare ai ragazzi dei ragazzi*  
di GIANNA BATISTONI, ALESSIA BITTINI E SABRINA EGIZIANO

### PAGINA 17

Ex Libris

### PAGINA 29

Altrilibrì

### PAGINA 32

Segnalibrì

### PAGINA 34

Diario di Bordo

In copertina: foto di Martino Meli.  
In ultima: Tina Modotti, "Macchina da scrivere"

Questa pubblicazione è stata realizzata sotto  
il patrocinio di Sestoldee, Istituzione per i Servizi Educativi,  
Culturali e Sportivi del Comune di Sesto Fiorentino  
e con i contributi di soci e sostenitori.

# Manga e anime in biblioteca

INAUGURAZIONE DEL «FONDO MARCO TOTTI», 18 MAGGIO 2008

*«Quando anch'io verrò in cielo, cercami.  
Mi troverai facilmente, perché nell'anima avrò  
impressa la tua immagine.  
Così rimarremo sempre insieme»  
Giordano Totti, padre di Marco*

MONICA ESCHINI  
*Presidente della Società per la  
Biblioteca Circolante*

Cari amici,  
Il compito che mi spetta stamani è difficile e non so se sarò in grado di svolgerlo come merita la persona che oggi vogliamo ricordare, come meritano tutti coloro che, all'interno dell'associazione, hanno lavorato tanto e bene per la creazione del Fondo. E mi riferisco a Marco, a Gianna, a Sabrina, a Iuri, tutti ragazzi giovani, accomunati dalla stessa passione e dallo stesso entusiasmo di Marco. Li voglio ringraziare tutti, anche se non ce n'è bisogno perché il loro impegno è scaturito in maniera spontanea, oggi più di sempre.

Voglio però ringraziare anche i colleghi della Biblioteca Pubblica, la dottoressa Pollastri che è qui stamani per portare il suo contributo. Li ringrazio perché hanno creduto nell'idea del Fondo e ci hanno consentito di collocarlo nello spazio più vitale della Biblioteca, la saletta multimediale, tra computer, stampanti, cd rom e dvd, che poi era il regno di Marco.

A Marco, che era entrato nel consiglio di Amministrazione della Biblioteca Circolante nel 2006, dobbiamo infatti la nascita del PAAS 251. Grazie al suo lavoro, e di tutti quelli che hanno continuato la sua opera, nel solco da lui segnato, il PAAS 251 è diventato uno dei più attivi della Regione Toscana. Oltre 1.000 accessi al mese, ol-



tre 1.200 utenti iscritti al marzo 2008. Questi sono i numeri del PAAS della Biblioteca di Sesto.

Il contributo di Marco per l'associazione non è però tutto qui. L'animazione giapponese era l'altra grande sua passione. Il mio ricordo più vivo e, credo più rappresentativo di Marco, è legato alla sua grande figura fisica che, di spalle rispetto alla porta della stanza dell'associazione, era intenta a guardare sul PC portatile un cartone, un *anime*, come si chiama. E il suo saluto era sempre: «ciao Presidente!». Perciò noi abbiamo deciso di ricordare Marco proprio attraverso l'animazione giapponese. Abbiamo deci-

so di ricordarlo mettendo a disposizione della Biblioteca Pubblica e quindi della città intera un fondo di *manga*, i fumetti giapponesi, e di *anime*, i cartoni giapponesi. In questo modo abbiamo ritenuto di ricordare Marco, con qualcosa di vitale, di giovane, di fresco e di raro, nel senso che abbiamo scelto una serie di documenti che raramente si trovano nelle Biblioteche Pubbliche. Anche per questo la scelta ci è parsa la più indicata: come questi documenti, Marco è una persona che si trova raramente.

Tutti voi meglio di me conosceste il carattere di Marco, io l'ho conosciuto nel 1985, anni fa. Di lui ricordo l'estrema bontà, l'estrema disponibilità e l'estrema discrezione. Nonostante la sua mole fisica infatti, Marco era una presenza discreta, ma concreta, operativa, che lavorava senza cercare la ribalta, senza protagonismo, con sempre un pensiero per gli altri. Non parlo volutamente della sua intelligenza e delle sue capacità perché questo è forse il suo aspetto più noto, al liceo la sua preparazione aveva dei tratti di genialità, non erano rare le volte in cui metteva in difficoltà la stessa professoressa di matematica. Un altro ricordo del liceo: il rapporto di amore/odio con l'inglese, forse più di odio che di amore, anche se tale sentimento era sicuramente estraneo al carattere di Marco. Con la lingua straniera emergeva il lato ironico di Marco, che non si prendeva

*Le fotografie che corredano l'articolo sono state scattate in occasione dell'inaugurazione del Fondo. La versione integrale degli interventi e il catalogo del «Fondo Marco Totti» sono disponibili in versione pdf sul sito web [www.biblioteca-circolante.it](http://www.biblioteca-circolante.it)*

mai troppo sul serio (dote rara ormai).

Io mi fermo qui, darò la parola, nell'ordine, alla dottoressa Pollastri, che, nonostante abbia avuto poco tempo per apprezzare Marco, ci porta il saluto della Biblioteca pubblica, al del dott. Niccolò Banchetti, docente di Giapponese per la Biblioteca Circolante (sapete che Marco è stato uno dei più entusiasti frequentatori del corso di giapponese) che ci parlerà della storia dell'animazione giapponese dalla fine dell'800 alla diffusione in Italia, poi prenderà la parola la dottoressa Concetta Isabella Valenzi, illustratrice, che ci parlerà sempre dell'animazione giapponese da un punto di vista, diciamo così, artistico. Seguirà l'intervento della dottoressa Sabrina Egiziano, giovane volontaria dell'associazione, che, assieme ad Alessia Bittini, ha curato il catalogo del Fondo.

Prima di passare però la parola alla dottoressa Pollastri, vorrei dire ancora due parole sul valore del volontariato, in cui anche Marco credeva molto. Peraltro la sua esperienza di volontariato non era limitata alla Biblioteca Circolante. Marco ha infatti svolto attività anche al Circolo Rinascita per non parlare del teatro, altra sua grande passione.

Dicevo che vorrei parlare del valore del volontariato con un esempio concreto, l'esempio del percorso di Sabrina. Sabrina, oggi neolaureata, ha iniziato a fare volontariato da noi giovanissima, mi pare avesse poco più di 16 anni. Oggi è in grado di curare un catalogo di un Fondo. Il volontariato non è quindi soltanto un'occasione di svago, o un momento di solidarietà, ma è anche un'importante occasione di crescita umana e professionale che non può che fare bene alla società contemporanea, in cui dominano i valori individualistici, egoistici e di chiusura. Anche in questo Marco ha insegnato



molto a tutti noi.

Ringrazio di cuore, a nome dell'associazione, tutta la famiglia Totti, gli amici e tutti i suoi parenti per la fiducia che ci hanno voluto dare nello svolgimento di un compito così importante come è quello di mantenere vivo il ricordo di una persona tanto speciale. Noi cercheremo di essere degni di tale compito, con intelligenza, discrezione, concretezza e senza prenderci troppo sul serio, come faceva Marco.

SARA POLLASTRI  
Bibliotecaria della biblioteca  
Pubblica "Ernesto Ragioneri"

Buongiorno a tutti.

Porgo questo saluto a nome dell'Amministrazione comunale, dell'Istituzione Sestoidee, di cui la biblioteca pubblica fa parte e naturalmente mio personale. Condivido quanto ha detto Monica sul modo di ricordare Marco, senza commemorazioni retoriche, ma attraverso quell'eredità culturale che ci ha lasciato quei *manga* e quegli *anime* che costituivano per lui, come per tanti giovani della sua generazione, un'autentica passione. Come sapete la famiglia ha fatto una cospicua donazione che ci ha permesso di ampliare l'originaria raccolta di Marco e di costituire un vero e proprio fondo di notevole consistenza, conservato, come poi avrete modo di vedere in alcuni scaffali, al primo piano, nella mediateca.

I *manga* e gli *anime* sono un particolare tipo di *medium*, assai vario e complesso. Ve ne sono per ogni tipo di pubblico e che trattano i più svariati temi dallo sport, alla fantascienza, all'amore, all'avventura. A Hiroshima esiste un'intera biblioteca pubblica dedicata ai *manga* ed in tutto il Giappone sono diffusi i *manga kissa*, delle caffetterie dove si va per sorvegliare un tè ma soprattutto per leggere *manga*. Invece in

Occidente la prima diffusione dei *manga* e degli *anime* risale agli anni '70; il termine *anime* fu considerato sinonimo di cartone animato e come tale dedicato esclusivamente al pubblico infantile. È stato l'errore fatto dalla televisione di stato che acquistò dal Giappone intere serie televisive e adattò al pubblico dei bambini e degli adolescenti anche prodotti originariamente destinati ad altre fasce d'età. Questo equivoco culturale di fondo portò ad un atteggiamento negativo da parte di molti genitori verso i *manga*, che per un po' rallentò la diffusione di questo genere che riprese il suo sviluppo soprattutto con gli *home video*, i dvd, i video giochi. Anche il rapporto fra *manga*, *anime* e biblioteche è stato assai contrastato da quando nel 2006 nella città americana di Victorville fu denunciata la direzione della biblioteca perché un ragazzo aveva trovato negli scaffali dedicati ai fumetti anche un volume sulla storia dei *manga* giapponesi di un esperto inglese di questo genere, Paul Gravett, che naturalmente trattando l'argomento a 360 gradi aveva riservato alcune pagine anche ai *manga* pornografici. Adesso i *manga* e gli *anime* sono riconosciuti come fenomeno culturale e come una forma d'arte tecnologica, ma credo di non sbagliare affermando che non molte biblioteche italiane hanno una sezione interamente dedicata a questo genere e che in questo siamo, in un certo senso, all'avanguardia e veniamo incontro al pubblico sempre più numeroso di cultori del genere che potranno trovare qui, nella nostra biblioteca, un luogo d'incontro, come avviene per esempio per i giallisti da quando abbiamo creato la «Tana del Giallo» ed addirittura si è creato un club di appassionati di questo genere letterario, a torto considerato di secondaria importanza.



NICCOLÒ BANCHETTI  
*Docente di giapponese per la Società per la Biblioteca Circolante*

Con l'inaugurazione del «Fondo Marco Totti» abbiamo la possibilità di soffermarci su uno dei temi che raramente viene considerato nei dibattiti sulla cultura nipponica. In realtà i *manga* e gli *anime* hanno un alto valore socio-culturale profondamente radicato nella sfera artistica del Giappone.

A noi sono arrivati come prodotto di esportazione di una certa rilevanza solamente dopo la seconda metà del XX secolo, anche se per gli *anime* televisivi il vero boom si è avuto negli anni Ottanta. I *manga*, sebbene si siano affacciati sulla scena del grande pubblico circa un decennio dopo, hanno riscosso un grandissimo successo tanto da diventare un vero fenomeno di massa.

Ma cosa sono i *manga* e gli *anime*? Spesso vengono chiamati in maniera semplicistica fumetti e cartoni animati. Per capirne effettivamente l'essenza è necessario fare un passo indietro nella storia.

In effetti l'origine del *manga* va ricercata molto più indietro nel tempo, quando ancora non era chiamato così.

Sono molti gli studiosi che segnano il punto di inizio durante l'epoca Heian (749-1185) quando dalla Cina viene preso il metodo di pittura su rotolo, ribattezzato *yamato-e* (lett. Dipinti Yamato, l'antico nome del Giappone). Tra questi si ricorda

lo *emakimono* (*e*: pittura; *maki*: rotolo; *mono*: cosa) una pittura eseguita su rotoli di seta o carta con illustrazioni narrative. Veniva srotolato poco alla volta da destra verso sinistra, e ci si soffermava a leggerne i testi e a osservarne le scene rappresentate. Trattavano principalmente di temi umani, come nel famosissimo *Genji monogatari* (*Storia di Genji, il principe splendente*) e sono la sintesi perfetta di letteratura, pittura e calligrafia. Si dovrà aspettare il XVII secolo per avere altri esempi illustri di fumetto. Quello più annoverato è il *Toba-e* (Dipinti di Toba). Si tratta di una raccolta di dipinti canzonatori del monaco Toba che derideva il clero trasformando gli adepti in animali che si esibivano in una gara di peti.

Ma l'epoca Edo (1603-1867) è ricca di altri esempi. Gli *Ukiyozoshi* (*I romanzi del mondo fluttuante*) ne sono la prova. Infatti in diversi casi si tratta di opere composte da xilografie a colori con storie mitologiche, storiche, con l'importante fatto che il testo appare inciso direttamente e non apposto in un secondo momento. Si tratta di un passo importante verso la comprensione del *manga*: il testo e l'illustrazione si muovono di pari passo.

Infine si arriva al 1868, anno in cui il Giappone si apre completamente alle relazioni socio-culturali-economiche con gli Stati esteri. Si avvia una nuova epoca di turbolento rinnovo sociale, un fermento che coinvolge ogni aspetto della vita culturale del Paese. Al coro di *Wakon yosai*, (spirito giapponese idee occidentali) slogan per eccellenza della modernizzazione, tanto propagandata dallo stesso Imperatore Meiji, nasce il vero fumetto giapponese: strisce a vignette multiple in puro stile *punch* con idee e tecniche tipicamente orientali.

Da questo momento in poi il *manga* cresce notevolmente: l'accuratezza dei dettagli e l'introduzione di personaggi fissi con avventure divertenti sono

il punto cardine di tale sviluppo. Da movimento di nicchia diventa una vera forza d'urto che la politica non si lascia scappare. Il fumetto si trasforma da strumento di critica a mezzo propagandistico.

Fortunatamente la Seconda Guerra Mondiale finisce. La resa del Giappone non corrisponde necessariamente con la resa dei Giapponesi. Anzi, afflitto dalle tante sofferenze, il Paese è pronto a ripartire: affamato ma proiettato ottimisticamente verso il futuro. È il secondo slancio dopo quel 1868. La produzione artistica rifiorisce. Nascono molte riviste pronte ad accogliere il talento dei fumettisti di nuova generazione. Ed è un'occasione che molti non si lasciano sfuggire. La vecchia scuola oppressa dalla politica, lascia il posto a personaggi del calibro di Tezuka Osamu (1928-1989), Kojima Gōseki (1928-2000) e Onodera Shōtarō (1938-1998).

I disegnatori di fumetti prendono il nome di *Mangaka* e diventano delle vere celebrità. Lo stesso Tezuka si guadagnerà l'appellativo di *manga no kamisama*, il Dio supremo del manga. Di certo dietro ci sono un grande lavoro e intuizioni geniali. Con Tezuka il mondo del *manga* si rivoluziona e spiana la strada alle tecniche cinematografiche. Gli elementi vitali sono rintracciabili in quanto segue:

- la comicità e le battute stesse, elementi base dei primi *manga*, sono soppiantati dall'enfasi posta nella caratterizzazione dei personaggi;
- l'individualità rende il loro carattere umano spaventosamente vivido;
- i personaggi si trasformano in veri e propri attori, si ritrovano in storie e in ruoli diversi, ma con sempre il solito aspetto fisico. Diventano i beniamini del pubblico, superando in fama anche i loro creatori, e su di loro si concentrano i gossip più svariati (si pensi che per alcuni si è arrivati a calcolarne





gli incassi annui);  
- le storie sviluppano intrecci complessi come romanzi. Dalla primordiale striscia si passa all'*Akabon* (lett. *Libri rossi*), volumetti economici stampati con inchiostro rosso.

Corre l'anno 1953, è da poco passato il boom editoriale di *Shin takarajima* (*La nuova isola del tesoro*, 1947) di Tezuka, e sulla scena dei mezzi di comunicazione si affaccia la televisione. Le storie *manga* più famose e apprezzate vengono trasposte sulla pellicola e trasmesse sempre più spesso. Nasce il fenomeno oggi conosciuto col nome di *anime*, preso negli anni Settanta direttamente dalla parola inglese *animation*. Questo termine ha una storia meno travagliata di *manga*, anche perché è emerso in epoca più recente, quando ormai il dibattito sui nomi era stato appianato. Gli editori, costretti dalla concorrenza di questo nuovo mercato, pubblicano con maggiore frequenza creando un effetto a catena di notevoli dimensioni. Più uscite significano più storie, dunque più disegnatori. Ciò implica un maggiore ventaglio di scelta nell'offerta, ne consegue una classificazione dei generi sempre più accurata. Si standardizzano le categorie, creando dei veri e propri filoni narrativi codificati, accettati e condivisi

da tutti.

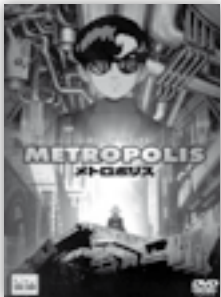
Nonostante la prima vitalità il *manga* tende a rinchiudersi entro confini che diventano sempre più stretti. L'inventiva è la prima a farne le spese a favore di un manierismo spesso ridondante. L'estro non è più nei contenuti ma sfocia esclusivamente in sperimentazioni della forma che porterà alle correnti d'avanguardia e futuriste degli anni Settanta. Ma anche queste dopo il primo successo regrediscono a mere forme commerciali. L'arrivo del benessere economico dà avvio alla grande esportazione di prodotti principalmente televisivi. Autori come Takahata Isao (1935) e Miyazaki Hayao (1941) ottengono un consenso universale con le loro opere: basti pensare a *Arupusu no Shōjo Haij* (*Heidi*, 1974) e *Kaze no Tani no Naushika* (*Nausicaä della valle del vento*, 1984). L'*anime* raggiunge il piccolo e il grande schermo.

Nazioni, come anche l'Italia, riconoscono e premiano lo sforzo dei creatori di impegnarsi in vari campi: ed ecco che sul mercato internazionale si apprezzano variegati tipi di prodotti. Vengono studiati *anime* e *manga* appositamente divisi per fruitori e contenuti. Alla fascia di lettori entro gli 8 anni sono riservati i *kodomo manga* (*manga* per bambini) con

storie fantasiose con lo scopo di divertire ed educare. Gli *Shonen manga* (*manga* per ragazzi) sono diretti agli adolescenti sino ai 19 anni. Rappresentano forse la categoria maggiormente innovativa e rivoluzionaria. Vi sono intense caratterizzazioni grafico-narrative, abbondano le scene dal forte *appeal* visivo, drammatiche, piene di *pathos*, che rasentano l'epico. I temi si condensano attorno all'io contro il gruppo, al conflitto con la società, all'auto-sacrificio per il bene comune, alla competizione, alla fisicità. Le scene d'azione sono decisamente superiori ai dialoghi. Tra i maggiori rappresentanti si possono citare ragionevolmente: *Dragon Ball*, *Bastard*, *Devilman*, *Slam dunk*, *Capitan Tsubasa*. Di contro si trovano gli *Shojo manga* (*manga* per ragazze) fatti da donne per le donne. Le lettrici, maggiormente collocabili nella fascia adolescenziale, vengono immerse in vignette fitte di dialoghi, dove la componente sentimentale la fa da padrona. L'amplificazione introspettiva è talmente ampia che perfino i lineamenti dei personaggi sono trasfigurati. I corpi sono esili ed eteri. Tra le regine dello *Shojo* non possono non essere ricordate *Candy Candy*, *Lady Georgie*, *Cortili del cuore*.

La discussione potrebbe andare avanti per molto tempo. È certo che le cose stanno cambiando. Altri paesi asiatici stanno prepotentemente entrando sulla scena del mercato mondiale rendendo difficile qualsiasi previsione su come si svilupperanno gli *anime* e i *manga*. Di sicuro, per il vasto pubblico conquistato, sono e continueranno ad essere, un potentissimo mezzo di comunicazione, di insegnamento e di svago.

Marco da vero appassionato della cultura nipponica si era lasciato incantare dal meraviglioso mondo narrato tra le vignette dei *manga*, che prende forma tra i colori vivaci dei fotogrammi degli *anime*. Nel Fondo



Marco Totti troverete il *manga* che fa per voi, ne sono sicuro.

CONCETTA ISABELLA VALENZI,  
*Illustratrice*

Le differenze tra il fumetto occidentale e il *manga* giapponese sono molteplici, derivanti dalle altrettante differenze culturali tra paesi così lontani.

Una cosa che si nota immediatamente, è che i protagonisti dei *manga* hanno dei giganteschi, coloratissimi e scintillanti occhioni che ricoprono gran parte del viso. Le teorie sul perché di questa esagerazione caricaturale sono svariate. Per alcuni la ragione più ovvia è di carattere fisico. Siccome tutti i giapponesi hanno piccoli occhi scuri poco più grandi di una fessura, con questo espediente grafico si cerca di trasmettere l'ammirazione per la bellezza e la varietà di quelli occidentali. Altri invece sostengono che il motivo è strettamente culturale, in quanto per gli orientali gli occhi sono lo specchio dell'anima, attraverso i quali si manifestano tutti i sentimenti; altri ancora lo fanno derivare da un problema propriamente tecnico in quanto in passato i pennini con i quali si disegnava avevano delle punte talmente grosse da non permettere la realizzazione di piccoli particolari.

Comunque sia, attraverso questo espediente i fumettisti giapponesi riescono a farci capire molte cose sul carattere di un personaggio. Più questo dovrà essere affascinante ed empatico, più grandi e particolareggiati saranno i suoi occhi: tutti ricordiamo quelli di Candy Candy o di Maria Antonietta, brillanti e coloratissimi o quelli di Lady Oscar, profondi e accattivanti. Difficilmente chi è cresciuto con questi cartoni li ha dimenticati. Anche il fisico stesso viene fortemente stilizzato: gambe e braccia diventano lunghissime come avviene nei bellissimi *manga* di Ai Yazawa, l'eccessiva magrezza diventa

un canone indispensabile di bellezza e viene quasi cancellato il confine tra sesso femminile e maschile.

A differenza che in Occidente, i *manga* sono sempre in bianco e nero e stampati su carta di pessima qualità. Questo avviene per abbassarne i costi di produzione e per aiutare i disegnatori che sono impegnati settimanalmente con l'uscita delle loro storie, stampate su delle enormi riviste di più di quattrocento pagine che vengono lette e immediatamente buttate. Solo se un *manga* ha particolare successo viene poi ristampato in volumetto da collezione, all'interno del quale vengono inserite pagine a colori come *bonus* per arricchirne l'edizione e attirare i lettori.

All'inizio degli anni Sessanta in Europa i fumettisti cercano un riconoscimento artistico delle loro opere e così iniziano a disegnare delle vignette sempre più ricche di particolari; molti ricorderanno ad esempio lo studio di Dylan Dog stipato dei più assurdi oggetti o gli scenari quasi da film *western* di Tex.

In Giappone accadde invece esattamente l'inverso; i *mangaka* per praticità, rapidità e soprattutto per dare più rilievo alla psicologia dei personaggi omettono i fondali da quasi tutte le vignette e così ad esempio negli *shojo* (*manga* per ragazze) gli spazi vengono riempiti da fiori, bolle, stelline, linee e cerchi per rappresentare i vari stati d'animo.

Un altro espediente usato per far parlare i disegni senza l'uso delle parole sono le linee cinetiche. Queste venivano già utilizzate anche in Europa, ma i nipponici le hanno sapute assorbire e reinterpretare con particolare sensibilità. Le linee nei *manga* riescono a farci partecipare all'azione coinvolgendo il lettore nella storia, cosa che nel fumetto occidentale non avviene facendoci rimanere semplici spettatori. I personaggi stessi dei *manga* interagiscono con chi legge, rivolgendogli



direttamente o giocando tra di loro uscendo dai riquadri delle vignette, cosa impensabile per una storia americana o europea. Anche il trascorrere del tempo nelle storie viene accelerato o rallentato stringendo o allargando i riquadri. A differenza di quelli occidentali si fa un uso più cinematografico dei disegni, anche se negli ultimi anni queste differenze stanno scomparendo e i disegnatori mischiano vari stili. Un esempio lampante è quello italiano delle *Winxs*, che pur essendo una storia completamente nostra viene disegnata in uno stile prettamente giapponese. Altra grande particolarità nipponica è l'invenzione del disegno *deformed*, cioè lo stilizzare in maniera esageratamente buffa i personaggi. In questi *manga* più che alla battuta la comicità è affidata proprio ai disegni come avviene ad esempio in *Dott. Slump & Arale* dove i protagonisti per sottolineare ad esempio un momento divertente vengono tratteggiati realisticamente.

Che siano giapponesi, americani o europei, i fumetti sono letture ricche e stimolanti, dietro le quali vi è un grandissimo lavoro da parte di disegnatori e scrittori. Il *manga* in special modo è un contenitore di moltissime emozioni, le cui storie rimangono stampate nella memoria forse più di un romanzo. L'uscita di un *manga* viene seguita per anni e quando la serie arriva al termine si salutano i protagonisti come delle persone care che stanno per lasciarsi; personaggi di maestri quali Rumiko Takahashi, Akira Toriyama, Mitsuru Adachi e la bravissima Ai Yazawa nel corso del tempo ci hanno fatto emozionare, piangere, ridere ed anche riflettere. I loro racconti hanno influenzato in maniera positiva la creatività di molti ragazzi che, come me, hanno voluto seguire il loro esempio e dedicare la propria vita all'arte del disegno.

Anche questo può fare un semplice *manga*.



# Piccoli personaggi centenari: I cento anni del «Corrierino»

DI GIANNI BATISTONI



Il 27 dicembre del 1908 nasceva, odorando di fresca stampa, il «Corriere dei Piccoli». Era distribuito come supplemento settimanale al quotidiano «Corriere della Sera» che non era nuovo a queste iniziative intelligenti; nove anni prima, l'otto gennaio 1899, era apparso il primo numero della «Domenica del Corriere», in regalo agli abbonati della testata ed al prezzo di 10 centesimi per gli altri acquirenti. Achille Beltrame fu il primo illustratore della copertina intitolata *Bufera di neve nel Montenegro*. L'impegno di Beltrame durò per ben 43 anni, fino a quando, nel settembre del 1942, fu sostituito da Walter Molino.

La pubblicazione del «Corriere dei Piccoli» fu una felice intuizione, preceduta soltanto da quella del «Il giornale dei bambini» dove, proprio nella prima puntata, compare per la prima volta *La storia di un burattino* di Carlo Lorenzini (7 luglio 1881). Si comprende subito, però, osservando l'impostazione del giornale, che il messaggio era rivolto prevalentemente ai giovani appartenenti alla media borghesia. Il «Corriere della Sera», come altri quotidiani presenti

sul territorio nazionale nel primo Novecento, non aveva possibilità di arrivare in tutte le famiglie italiane, l'analfabetismo era elevato e la scolarità assai scarsa, la necessità di leggere e d'informarsi era poco sentita e lo stesso costo del quotidiano rappresentava per molti un ostacolo all'acquisto.

I contenuti del «Corriere dei Piccoli» non erano quindi rivolti esclusivamente ai più piccoli, all'interno alcune rubriche parlavano d'avvenimenti scientifici, di recenti invenzioni e scoperte, vi si trovavano giochi aritmetici e brevi racconti scritti da eccellenti firme della letteratura italiana. Grazia Deledda pubblica *La casa della luna*, illustrata da Domenico Natoli (Nat), Renato Fucini *La canzone del soldatino* per i disegni di Gustavo Rosso (Gustavino) e *Il ciuco di Melessecche* per i tratti di Carlo Bisi. Si annoverano anche scrittori come: Ada Negri, Salvator Gotta, Luigi Capuana e Giuseppe Marotta. L'editore, nel suo intento pedagogico, voleva che tra il genitore ed il figlio si creasse un «affettuoso e didattico colloquio».

Soltanto la prima pagina, sulla

quale erano riportate le vignette a colori, accompagnate da didascalie in semplice rima, era facile preda per i ragazzi. Il loro interesse veniva catturato dalle illustrazioni che raccontavano in sei vignette, in otto dagli anni Venti in poi, storielle fantasiose vissute da personaggi simpatici e curiosi. Da questo già si può comprendere l'importanza decisiva dei disegnatori che collaborarono con il «Corriere dei Piccoli». Il compito di questi illustratori fu quello di stimolare la fantasia e di facilitare la comprensione dei piccoli lettori, ma anche di avvicinarli ad un gusto estetico ed artistico che, partendo dal Liberty, di volta in volta, si evolse nel tempo.

Tra i maggiori illustratori che lavorarono per il «Corriere dei Piccoli» Antonio Rubino fu uno dei più assidui; prese vita dal suo estro, in linee morbide stile Liberty, personaggi come Lionello, Italino, Quadratino, Polidoro Piripicchi, nonna Matematica e mamma Geometria, oppure, i personaggi del «Collegio Delizia», zeppo di figure caricaturali tipo il direttore Pandispagna o il bidello Liquirizia. All'innovativo tratto

d'Attilio Mussino, indimenticabile illustratore di *Pinocchio* nel 1911 per la casa editrice Bemporad, si devono i personaggi di Bilbolbul, ragazzino di colore che si trasforma in un albero, di Firoli, di Ciabatta e di Schizzo. In questo periodo compaiono sul «Corriere dei Piccoli» due simpatici personaggi, Arcibaldo e Petronilla, disegnati per la prima volta nel 1913 dallo statunitense George McManus, e che saranno riproposti negli anni del dopoguerra a causa, dal 1938 in poi, del divieto di pubblicazione di tutto ciò che provenisse da autori o editori russi, inglesi e americani.

Dopo la prima guerra mondiale, il «Corriere dei Piccoli» trovò un collaboratore eccezionale, adattissimo per il rinnovo e il rilancio, necessario per uscire dai disagi che la guerra aveva portato: Sergio Tofano (Sto). Tofano creò la Vispa Teresa, fanciulla piena di buone intenzioni che finisce sempre con il non essere compresa, e il Signor Bonaventura» (1917) che impersona la speranza necessaria ad ognuno per superare le inevitabili difficoltà che capitano nella vita; una speranza sempre premiata con il successo finale. Il signor Bonaventura è un adulto rimasto un po' fanciullo, che riesce sempre a capovolgere situazioni negative in positive anche grazie alla fortuna, facendo così infuriare

il suo invidioso antagonista, Barbariccia. Inconfondibile è il suo abbigliamento: cappellino tipo bombetta, giacca rossa, larghi pantaloni bianchi, scarpe appuntite oltre misura. Così, con questa montura, il Signor Bonaventura resterà presente sulla prima pagina del giornale fino al suo ultimo numero. Solo il compenso finale, che il simpatico ometto riceve nell'ultima vignetta, subirà un cambiamento e da un milione sarà aumentato ad un miliardo di lire.

Naturalmente anche il «Corriere dei Piccoli», come tutti i giornali di quegli anni, si dovette adeguare, seppure con una certa reticenza, al tipo di stampa che il Partito Fascista riteneva lecita. Nel 1922 tale reticenza costò, alla redazione e alle edicole che lo vendevano, delle devastazioni e degli incendi causati da squadristi, così i personaggi del «Corriere dei Piccoli» diventarono «buoni italiani», alcuni eroici combattenti ed altri signorotti benpensanti. Rubino disegna Dado e Lio Ballilla, Carlo Bisi il Sor Pampurio, sempre «arcicontento», anche se perennemente insoddisfatto. Inconfondibile è la sua buffa acconciatura composta di due grovigli di capelli posti ai lati della testa calva.

Negli anni trenta il «Corriere dei Piccoli» deve fronteggiare la concorrenza di altre iniziative editoriali per ragazzi, anche se rivolte a lettori un po' più adulti. Esce «Jumbo» edito da Vecchi di Milano, a due colori, rosso mattone e blu. Racconta le storie avventurose di Cane Nero, indiano cattivo, di Viso Pallido, il buono, e della figlia di Cane Nero, la bella Colomba Bianca, innamorata di Viso Pallido. Sempre in quegli anni (1933 - 1935) arrivano nelle edicole: *L'uomo del mistero*, Mandrake insieme al fido Lotar e al perfido antagonista Cobra, personaggi usciti negli Stati Uniti per la matita di Phil Davis e soggetto di Lee Falk, importati da Nerbini. Segue l'arrivo

di *Sotto la bandiera del Re della giungla* e *La misteriosa fiamma della Regina Loana*, protagonisti gli inseparabili amici Cino e Franco (Tim Tiler e Spud Slavin) ideati da Lyman Young. Nel 1938 esce *Flash Gordon* di Alex Raymond, collana futuristica e fantastica che ebbe in Italia un forte successo. Questi albi, nonostante il prezzo non indifferente di lire 1.50, trovarono un largo consenso tra i ragazzi. Editore di questi desiderati giornalini era Mario Nerbini di Firenze, a cui si deve anche l'arrivo di *Topolino*, prima maniera per i tratti di Floyd Gottfredson (1933), con i suoi iniziali compagni d'avventura: Minni, Pluto, Orazio, Clarabella, Gamba di legno e Pippo. Nel 1940 inizia sul settimanale «Vittorioso» la collaborazione artistica di un giovane disegnatore di appena 17 anni, nato a Termoli, Benito Jacovitti (Lisca di pesce) ed i suoi personaggi, tra cui Pippo, Palla, Pertica e l'astuto commissario Cip, divengono gli attesi amici d'ogni fine settimana.

Negli anni che vanno dal 1942 a quelli del termine del conflitto mondiale, contrariamente a molta stampa e tanti giornali per ragazzi (vedi Dik Fulmine disegnato da Carlo Cossio, forzuto e mascelluto personaggio che da solo eliminava intere schiere di nemici a suon di pugni), il «Corriere dei Piccoli» presenta un personaggio antieroiico, Marmittone, soldato sprovveduto che ne combina di tutte, finendo sempre in prigione, il suo disegnatore è Bruno Angoletta, a cui si deve anche l'apparizione di Ermete Centerbe, sfortunato e distratto scienziato un po' bislacco. La parola «Marmittone» resterà da allora come sinonimo di militare poco capace ed imbranato.

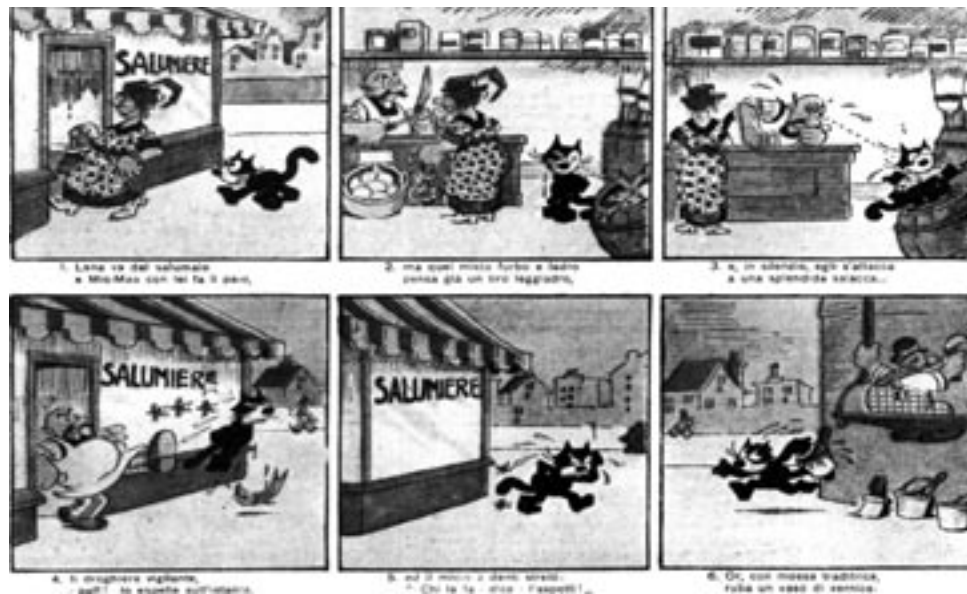
Di quegli anni abbiamo anche il simpatico personaggio di Pier Cloruro dei Lambicchi, buffo chimico inventore dell'«arcivernice», capace di animare, una volta spalmata, una qualsiasi effigie, il disegnatore è Giovanni Manca.



Dal 1943 la guerra diventa sempre più cruenta e tutto il territorio nazionale ne è coinvolto, negare certe disperate condizioni sarebbe pura cecità; così anche sulle pagine del «Corriere dei Piccoli» appare la realtà della guerra, seppure adolcita proprio per la giovane età dei suoi lettori. Prendendo spunto dall'iniziale ottimismo del sor Pampurio, diventa chiaro l'intento informativo e si legge: «Sor Pampurio arcicontento del suo nuovo sfollamento», facendo quasi cronaca del crescente abbandono delle città, per i pesanti bombardamenti portati dalle forze alleate, da parte delle popolazioni.

Nel 1945 in Italia avviene un radicale cambiamento, dovuto al nuovo clima politico che diffonde speranza e democrazia. Il direttore del «Corriere dei Piccoli» è rimosso, si cambia anche il nome del giornalino, quello nuovo è «Giornale dei Piccoli» e si presenta come supplemento illustrato del «Corriere d'informazione».

Dopo il susseguirsi di vari direttori, nel 1952 s'insedia un uomo importante del giornalismo, Giovanni Mosca (guarda caso, nato nel 1908, lo stesso anno del «Corriere dei Piccoli»). Giovanni Mosca è anche l'autore del libro *Ricordi di scuola*, prima edizione 1940, che ha rappresentato un interessante strumento didattico per tanti giovani studenti elementari. Vecchi illustratori come Rubino, Angoletta, Bisi, Manca e Tofano sono richiamati da Mosca in un tentativo di recupero, almeno stilistico, del glorioso «Corriere dei Piccoli». Nuovi personaggi animano i racconti: Tamarindo e il sor Cipolla (Manca), molti della mia generazione ricorderanno le due strofe finali della storiella, «Alla prima che mi fai \ ti licenzio e te ne vai!», frase spesso usata dai genitori a monito di qualche marachella fatta dai figli, poi Fortunello, buffissimo con il suo inseparabile barattolo capovolto sulla testa a mo' di cappello.



Tornano Capitan Cocoricò, Tordella ed i simpatici discoli Bibi e Bibò, nati nel lontano 1897 con i nomi, rispettivamente di Captain, Mama, Hans e Fritz, disegnati la prima volta da Rudolph Dirks, che ci ha lasciato ben più avanti, a 101 anni.

I tempi sono però cambiati, in special modo tra gli anni Cinquanta e Settanta, con impensabile rapidità. Gusti, abitudini sociali, stile di vita vengono completamente mutati; il tempo della fantasia, dell'insegnamento di un linguaggio corretto e rispettoso, della conversazione tra figli e genitori sta lentamente scomparendo.

I bambini non sono più interessati alle novelle o alle filastrocche, sono invece raggiunti da messaggi mediatici e pubblicitari tesi a sviluppare in loro una forma d'intelligenza immediata attraverso nuovi giochi: costruzioni componibili, suonerie che riproducono voci umane, pulsanti e luci colorate che si accendono ad ogni giusta risposta data per risolvere un quiz. L'addio alla bambola con il volto da bambina, o al gioco dell'oca, è già avvenuto.

Il «Giornale dei Piccoli» diventa così una pubblicazione obsoleta, l'interesse che gli si rivolge è oramai esclusivo dei soli adulti che, in una sorta

d'attaccamento reminescente, lo acquistano nel tentativo di proporre ai figli un qualcosa che è stato per loro una piacevole lettura.

La via del tramonto è segnata, inevitabile è il suo percorso, il 30 gennaio del 1996 esce l'ultimo numero. Dopo 88 anni di una vita dedicata ai ragazzi del «Giornale dei Piccoli», compagno di tanta infanzia, cessa di esistere.

Così Pampurio, Bonaventura, Arcibaldo, Petronilla, Cocoricò e compagni salutano i bambini di un tempo diventati adulti, senza che si celi, sui volti d'entrambi, una spontanea commozione dovuta all'inevitabile solitudine per i personaggi e alla nostalgia dei loro ex lettori.





# Incontro con Paola Zannoner: parlare ai ragazzi dei ragazzi

INTERVISTA DI **GIANNA BATISTONI**

RECENSIONI DI **ALESSIA BITTINI** E **SABRINA EGIZIANO**



## **Lei scrive libri rivolti a bambini e adolescenti; cosa sono per Paola Zannoner l'infanzia e l'adolescenza?**

Io scrivo prevalentemente libri per gli adolescenti e considero l'adolescenza un periodo della vita fondamentale. Spesso le esperienze che si fanno nell'adolescenza sono determinanti, non ce ne rendiamo conto quando siamo tanto giovani, ma rappresentano veramente un substrato su cui poi verrà fuori la nostra personalità adulta. Quindi per me è un'età della vita che vale la pena di raccontare. Molte volte mi hanno chiesto perché non scrivo libri per adulti, ma solo per ragazzi. Io scrivo dei libri dove tratto dei temi importanti per tutti, però mi interessa che chi agisce nelle storie sia molto giovane; prima di tutto perché c'è il punto di vista di chi non sa ancora tutto, non è strutturato, ma ha molto da imparare e da conoscere e che quindi è forse anche molto più curioso, attento e aperto a conoscere; poi, io credo che i libri per ragazzi siano libri altrettanto dignitosi di quelli per adulti; mi sforzo di utilizzare comunque una scrittura ricercata e non banale, perché non è che siccome si scrive per ragazzi bisogna per forza usare un linguaggio povero, c'è bisogno della stessa complessità proprio perché questa età della vita è importantissima e mi sembra necessario dargli questa forte importanza anche nello scrivere. Per me, poi, vale sempre quello che dice Fernando Savater, il filosofo spagnolo, che nei suoi libri specifica come l'essere umano abbia per tutta la vita lo stesso atteggiamento dell'adolescente, non riferendosi all'immaturità, alla perenne insoddisfazione o alla continua ricerca di qualcosa, ma accennando alla propositività del vedersi sempre in fase di progetto. L'essere umano ha questa caratteristica, non si specializza come un animale, non è che una volta adulto è concluso e finito; l'essere umano è sempre *in fieri*, fino alla morte, anche in età anziana. Questa è proprio una caratteristica umana e credo che quindi ci sia un aspetto simbolico importante, e affrontare un libro dal punto di vista giovanile significa farlo in termini simbolici.

**A**bbiamo incontrato Paola Zannoner a Villa Montalvo, arrivata a Campi Bisenzio per un incontro con i ragazzi delle scuole medie del territorio. Paola Zannoner ha scritto numerosi libri per ragazzi, toccando un po' tutti i generi letterari, ma non solo per questo è anche un irrinunciabile riferimento per chi in qualche modo vuole o deve avere a che fare con la letteratura giovanile: ha collaborato con riviste specializzate, tiene corsi di aggiornamento per insegnanti, ha diretto collane di narrativa per la scuola e, ancora per la scuola, ha scritto testi educativi.

Paola Zannoner può occuparsi dei ragazzi perché li incontra, spostandosi in tutta Italia e ha la grande qualità di ascoltarli e di osservarli con attenzione, per conoscere ogni anno ragazzi nuovi, perché i ragazzi cambiano rapidamente con i tempi ed è reale il rischio di credere di conoscerli senza invece sapere più chi sono. Le abbiamo rivolto qualche domanda, con la curiosità di avvicinarla e di approfondire con lei la conoscenza delle nuove generazioni che vivono con noi, ma forse diversamente da noi.

*Pubblichiamo un'intervista a Paola Zannoner, effettuata in occasione dell'incontro della scrittrice con gli alunni delle scuole medie di Campi Bisenzio.*

*Di seguito sono proposte delle brevi recensioni ad alcuni dei suoi numerosi libri*

**Ci sono differenze necessarie per la scrittura e l'impianto delle storie nel rivolgersi a bambini piuttosto che a adolescenti e quali sono le differenze irrinunciabili per lei?**

Per quanto riguarda la differenza dell'impianto delle storie a seconda che ci si riferisca a bambini o ad adolescenti, devo dire che ci sono delle differenze fortissime. Prima di tutto perché per scrivere per dei bambini bisogna tener conto della competenza linguistica dei bambini, che è sicuramente inferiore rispetto a quella degli adolescenti. Bisogna tener conto che le storie devono essere molto semplici, lineari, non possono avere un intreccio complesso, altrimenti i bambini non riescono a seguirle; devono essere dei racconti simili alle fiabe, che hanno una linea di narrazione molto ben evidente. Per i bambini vale molto l'esperienza quotidiana, concreta, in cui il bambino si può commisurare e, per me, anche la chiave ironica e umoristica per i bambini è importantissima. Quindi, per i bambini si usano forme narrative più brevi e il racconto in special modo è più adatto.

Per i ragazzi posso invece alzare il registro narrativo, utilizzare un linguaggio molto più articolato e soprattutto a livello strutturale posso usare la forma del romanzo, dove c'è una trama, un intreccio abbastanza complesso, una serie di vicende e di avventure e molti personaggi che interagiscono, personaggi che hanno molte più sfumature e una psicologia più complessa. La differenza tra lo scrivere per adolescenti e lo scrivere per bambini è enorme, e in effetti spesso lo scrittore per adolescenti è anche autore per adulti, mentre difficilmente lo è lo scrittore per bambini. In Italia ci sono molti scrittori per bambini, molti novellisti, molti scrittori che si dedicano ad un fascia più bassa di età, mentre scrittori per *teen-agers* ce ne sono pochissimi, perché è come stare sulla linea di confine con la narrativa adulta; forse anche perché la tradizione italiana è una tradizione novellistica e, per fare un esempio autorevole, Gianni Rodari stesso era un favolista e teorizzava la fantasia. Nel romanzo c'è molta meno fantasia, c'è meno immaginazione, se non tratta di *fantasy*, c'è molto realismo. Quando si scrive per bambini ci si basa su altri elementi, che sono un linguaggio non semplice, ma semplificato, cercando di trasporre i contenuti in modo molto immediato, dobbiamo tener conto dell'età del bambino per cui si scrive, perché se il bambino ha otto, nove o dieci anni cambia tutto, bisogna sempre tener conto del destinatario.

**Lei, nei suoi libri, ha affrontato diversi generi letterari. C'è un intento preciso in questo? Ha forse lo scopo di stimolare nei giovani una qualche passione letteraria, o c'è dell'altro?**

Sui generi letterari devo dire che affronto diversi generi per divertimento, per piacere,

perché è caratteristica della letteratura non avere confini precisi, c'è la possibilità di avventurarsi in tipologie di genere molto diverse e allora perché non farlo? Io non sono una scrittrice che ama specializzarsi in un genere, non ho neanche puntato tutto su un personaggio, non ho fatto una saga come Harry Potter, o come in Italia ha fatto Giovanni Del Ponte con la serie degli *Invisibili*, a me pare oggi interessante esplorare mondi diversi, con i diversi strumenti che ci fornisce la narrativa, e a diversi livelli. Fa parte della mia personalità avere svariati interessi, l'arte, il teatro e il cinema, che adoro; anzi spero di trasmettere questa varietà di passioni ai ragazzi: nei miei libri c'è sempre la musica, c'è il cinema, c'è la danza e gli sport di tutti i tipi, un po' perché si commisurano con il mondo dei giovani, ma anche perché penso si possa trasmettere la passione per le arti e per tutte le attività umane.

**Lo scrittore è un comunicatore e ha la grande possibilità di argomentare esaustivamente nel corso della storia il proprio messaggio, attraverso l'approfondimento e la particolarezzazione di un certo tema. Come si calibra tutto questo nei libri per ragazzi?**

Questo è interessante, è interessante che nella domanda si indichi lo scrittore come un comunicatore, è bello perché non tutti la pensano così; si pensa spesso alla scrittura come ad un'attività puramente espressiva e difficilmente si ricorda che questo è un mezzo di comunicazione, che si arriva alle persone e che comunque, l'ho detto anche in una trasmissione radiofonica, c'è una responsabilità da parte dell'autore riguardo a come e cosa racconta, perché la storia andrà in mano ai giovani, il libro verrà letto da ragazzini e ragazzine che avranno le più svariate origini familiari e contesti diversissimi, per cui bisogna prendersi la responsabilità sia del linguaggio che del tipo di storia che raccontiamo. Il messaggio e la trasmissione di valori si calibrano attraverso la sensibilità della trattazione dei temi, è necessario usare una sensibilità giovane, il che non significa usare un linguaggio giovanile, io non uso mai un gergo, o forme dialettali, non inserisco mai una parolaccia, cerco semmai di alludere al linguaggio giovanile, quindi la mediazione è piuttosto quella dell'allusione che non quella della dichiarazione; perché secondo me il linguaggio giovanile è una trappola, è un linguaggio che cambia, passa subito di moda ed è subito sentito come vecchio, mentre i libri hanno tempi molto lunghi.

Credo che si possa parlare ai ragazzi di tutto, senza censure, utilizzando l'allusione, il simbolo, la metafora, tutti gli strumenti potenti del linguaggio, da cui i ragazzi possono ricevere qualcosa in più, non soltanto una storia dal punto di vista letterale, la storia che si narra è qualcosa di immaginato, non è una cronaca del reale, è



quindi un paesaggio simbolico che si racconta, attraverso gli strumenti del linguaggio e tra questi principalmente attraverso la metafora.

***Musica e video-clip, raggiungono i ragazzi più spesso e più facilmente dei libri. Nello scrivere per ragazzi ha un senso ricercare un linguaggio che abbia dei punti comuni con il linguaggio delle canzoni per immediatezza di comunicazione?***

Oggi tutti i narratori, non solo per ragazzi, ma anche per adulti, devono tener conto dei diversi linguaggi, del fatto che il libro rientra all'interno di una catena multimediale, su questo non c'è dubbio. La narrativa è molto cambiata, proprio stamani, ai ragazzi che ho incontrato facevo notare come oggi sarebbe impensabile una descrizione dettagliatissima di un personaggio come Manzoni ha fatto di Lucia e di tutti gli altri. Oggi usiamo pochissimi dettagli e qualche aggettivo per descrivere un personaggio, mentre il profilo fisico e psicologico si sviluppano poi nell'arco della storia, per cui solo alla fine della storia possiamo farci un'idea completa del personaggio; questo perché oggi il ritmo narrativo è più sostenuto, siamo più legati all'azione, al colpo di scena, all'intreccio, a un dialogo serrato; il motivo è che ci tendiamo ad avvicinarci di più ai film e alla musica di oggi, che è una musica non più semplicemente melodica, è hip-hop, è una musica molto ritmata anche nello stesso pop e anche i film non hanno più l'andamento lento, che permetteva di entrare piano piano nel film, oggi i film hanno un ritmo sostenutissimo, siamo abituati alla velocità, e la narrativa non arriverà mai alla velocità degli altri mezzi perché ha un linguaggio più lento, ha bisogno di tempo e pazienza, però il ritmo narrativo è comunque cambiato, un libro oggi inizia subito con un'azione, non con una descrizione, deve accadere subito qualcosa, il lettore oggi si aspetta di calare immediatamente nella storia.

Non a caso i libri di maggior successo hanno subito una trasposizione cinematografica e addirittura alcuni libri sono scritti già in modo molto simile alle sceneggiature, ossia la parte descrittiva e narrativa è secondaria rispetto al dialogo; io penso ai dialoghi serrati nei libri di Fred Vargas, che hanno pagine e pagine di fitto dialogo tra i personaggi, come in una sceneggiatura cinematografica, ma anche a *Io non ho paura* di Ammaniti, molto essenziale e fotografico in alcune parti, tanto che ne è stato fatto un film quasi in concomitanza al successo editoriale, come se quasi fosse già pronto a diventarlo.

È chiaro che all'epoca di Tolstoj il riferimento era il teatro e i personaggi agivano alla maniera teatrale, vi si trovano descrizioni dei loro movimenti di entrata ed uscita dalla scena, mentre oggi il nostro *medium* principale è senz'altro il cinema, lo stesso autore quando scrive pensa a un film, nella sua testa. Nei giovani in particolare, oltre al cinema che eppure è importantissimo perché i ragazzi guardano molti film e telefilm, c'è un altro mezzo che deve essere di riferimento e che è quello dei videogiochi, una vicenda che si sviluppa in diversi livelli, in cui addirittura ci sono dei salti temporali, anche se, naturalmente, una storia letteraria ha un approccio diverso, bisogna tenerne conto, perché il percorso dei videogiochi è comunque un'avventura.

***Lei spesso incontra i ragazzi nelle scuole o nelle biblioteche; cosa si impara da questi incontri?***

Dall'incontro con i ragazzi si imparano cose diverse. Intanto, si registra un cambiamento in atto di continuo, di anno in anno i ragazzi sono molto diversi, cambiano i gusti e cambiano le mode, fino a qualche anno fa agli incontri venivano sempre in tuta da ginnastica, oggi sono tutti in jeans, le ragazze hanno magliette molto vezzose, i maschi hanno invece magliette più aggressive; tutto questo a me serve, perché devo capire quali sono i modelli giovanili, qualche anno fa si dipingevano i capelli con colpi sole, oggi si pettinano molto più semplicemente, avevano *gadgets* di marca, oggi non più, oggi hanno sicuramente tutti il telefonino, anche i bambini molto piccoli hanno un cellulare, e fino a qualche anno fa non era così, non tutti ce l'avevano. Quindi, io ho la necessità di osservarli esteriormente, ma mi devo anche chiedere, e osservare chi sono, i ragazzi di oggi.

Se non avessi avuto degli incontri continuativi con i ragazzi, credo che non avrei potuto scrivere *A piedi nudi, a cuore aperto* che è una storia d'amore tra una ragazza italiana e un ragazzo palestinese, di cultura araba, che si incontrano a scuola; perché negli ultimi anni, andando in giro in scuole medie e superiori, ho registrato un aumento della presenza di figli di immigrati provenienti da tutto il mondo, cose che non avevo notato fino a soli cinque anni fa, e questo determina sicuramente anche un cambiamento delle relazioni all'interno della scuola tra ragazzi coetanei. I ragazzi di famiglie italiane sperimentano quotidianamente un confronto con le culture altre, non con una cultura sola, perché il mondo ti viene a casa, non c'è più bisogno di viaggiare. E questo ha modificato i comportamenti, le amicizie e perché no anche gli innamoramenti. Alcuni ragazzi mi domandano se è possibile una storia d'amore tra una ragazza/o araba/o e un ragazzo/a italiano/a, e io non posso che rispondere di sì, che è testimoniato dalle indagini, sempre di più perché è chiaro che se c'è questa presenza, se c'è un confronto, c'è anche un incontro e possono nascere gli amori. Ci sono sempre di più famiglie costituite da persone appartenenti a diverse tradizioni, perché ci sia un incontro, perché due persone scelgano di costruire insieme un progetto sentimentale bisogna che tutti e due superino gli stereotipi e i pregiudizi, che si assecondino anche un po' le tradizioni a cui ognuno dei due appartiene, perché spesso le tradizioni a cui si appartiene tendono a sclerotizzarti, a tenerti chiuso, mentre bisogna andare oltre, come prima si faceva smussando il carattere. Conta la tradizione come l'individuo, le sue scelte e la sua libertà. Molto importante è la tradizione, ma va superata per trovare un'individualità complessa e sfaccettata che riesca quindi a comprendere anche gli altri punti di vista. Io credo che incontrare i ragazzi mi sia servito moltissimo per raccontare l'oggi, altrimenti si rischia di rimanere indietro e scrivendo per i giovani non si può rimanere indietro, bisogna essere accanto a loro, provare a capire e provare a diventare dei buoni interpreti dell'attualità. Credo che raccontando i giovani si riesca a raccontare l'oggi in modo più pieno che raccontando la storia degli adulti.

RENZO P. GIUSTI, PAOLA ZANNONER, **Il portachiavi**, Milano, Mondadori, 1998. [ Coll. BUS GIO GIU ]

Luca e Massimiliano sono davanti alla loro scuola, stanno litigando furiosamente. Il motivo? Una ragazza, Valentina, che si prendeva gioco di loro, e non solo: amava illuderli. La lite viene spezzata da un professore. Non finisce qui. I ragazzi si danno un appuntamento per sistemare per sempre la questione. Il ritrovo è su una collina. Massimiliano dopo pranzo parte a cavallo della sua vespa. Alle tre è puntuale all'appuntamento. Ecco andargli incontro una persona che conosce benissimo, ma mentre si piega per legarsi una scarpa viene colpito con un masso alla testa, preso di peso, e trascinato nel fiume che scorre lì vicino. L'assassino, senza rimorsi, prende la testa tramortita e tenendola sotto l'acqua annega Massimiliano.

L'assassino scappa, ma gli scivola il portachiavi, un portachiavi dalla superficie granulosa ed irregolare, con inciso uno strano disegno: un serpente che si morde la coda, il leggendario Uroboro, simbolo della vita che finisce e ricomincia.

Filippo, migliore amico di Massimiliano, nonché suo compagno di judo, e Giulia, migliore amica di Valentina, non vogliono credere che l'assassino sia Luca, il loro compagno di scuola. Luca viene da una famiglia benestante e ha sempre ottenuto quello che voleva, ma non avrebbe avuto il coraggio di uccidere un suo compagno di scuola. Luca si drogava, e non era un ragazzo con grossa personalità.

Giulia scopre delle complicazioni: Valentina si vedeva con un terzo ragazzo, Alessandro, anche lui di buona famiglia e fidanzato con la figlia del proprietario del tennis club.

Mentre le indagini della polizia vanno avanti, si aggiungono nuovi personaggi come lo spacciatore della provincia,



Mariano, e nuovi elementi come l'influenza esercitata dalle due famiglie, di Luca e Massimiliano, che cercano in tutti i modi di far luce sulla disgrazia occorsa ai figli.

Padri, madri, fratelli coinvolti, amici che pur di scoprire chi ha ucciso il loro compagno arrivano a pianificare un ricatto e a inseguire lo spacciatore.

La soluzione però sarà data dallo stesso Massimiliano, in una lettera rimasta nel suo armadietto della palestra. Un segno del destino?

PAOLA ZANNONER, **Assedio alla torre**, Milano, Mondadori, 2001. [ Coll. R. 853. 914 ZAN ]

Matteo è molto affascinato dalla torre di Cala Luna: un'antica torre di proprietà di suo nonno, che si erge su uno spazio roccioso di una piccola cala. Per questo ha deciso di passare lì le vacanze estive, insieme ai suoi tre migliori amici: Billi, Marco e Peter. Non è stato semplice convincere i genitori: «Siete minorenni!», «Se vi succede qualcosa?», «È troppo isolata!». Solo grazie all'aiuto del nonno di Matteo i quattro ragazzi riescono finalmente a partire, con il forte desiderio di passare una vacanza all'insegna del sole, mare, pesca e tanto relax.

Ma qualcosa di misterioso accade: rumori sospetti rompono il silenzio della notte. Per i ragazzi inizialmente è un gioco: capire cosa succede, ma ben presto si accorgono che si tratta di qualcosa di grosso, qualcosa che coinvolge tutto il paese. Strani via vai, ombre silenziose, potenti motoscafi: tutti sanno ma nessuno vuole parlare.

Storie di potere e di menzogna oscurano il piccolo paese apparentemente tranquillo. I quattro ragazzi, decisi a vederci chiaro, con l'aiuto di Dora, Giusi e Cati, tre nuove amiche conosciute alla cala, cominciano ad indagare e senza rendersene



conto si trovano alle prese con una storia che scotta!

PAOLA ZANNONER, **Il vento di Santiago**, Milano, Mondadori, 2001. [ Coll. BUS GIO ZAN ]

«Chi sono quelle donne che non urlano, ma la cui sofferenza buca le orecchie e il cuore? Chi sono questi fantasmi che ballano con i morti?», «Mia madre mi ha detto che sono delle poverette. Hanno perso mariti o figli in guerre» «La guerra civile, sai. Prima che nascessimo».

È questa l'immagine che trovano in Plaza de la Constitucion proprio davanti alla Moneda, il palazzo del governo, Jorge, Francisco, Manuela e Federica. Quattro ragazzi che vivono a Santiago del Cile, che vanno alla stessa scuola e che sono uniti da una sincera amicizia.

Manuela intravede nella piazza, fra tutte quelle donne, la vecchia signora che da giorni Jorge incontra sulla strada di ritorno da scuola o davanti a casa. La donna è anziana e porta un poncho sulle spalle. Ma perché lo guarda, perché aspetta tutto quel tempo solo per vederlo?

Gli amici di Jorge rispondono tutti nella stessa maniera, di andare da lei e chiedere spiegazioni. I genitori, che appartengono alla società benestante, e il nonno noto industriale amico di Pinochet, costringono il figlio ad accettare la presenza di una guardia del corpo e preparano in grande fretta un loro trasferimento negli Stati Uniti.

Francisco sente parlare a scuola il custode Louis della guerra civile, guerra che nessuno vuole raccontare e ricordare, guerra che non compare nemmeno sui libri di scuola.

Manuela, Francisco e Federica mettono insieme le loro storie, le loro scoperte. Arrivano a conoscere la storia del loro paese, quel Cile che sembrava non volere ancora saldare i conti con il suo passato, liberarsi dell'ingombrante presenza del

dittatore, trovare giustizia per i crimini dei militari, prendere coscienza della realtà di migliaia di *desaparecidos*, dei *Familiares* e soprattutto delle vedove della guerra civile. Queste donne, riunite in una associazione costituita con la forza della disperazione, e nata per cercare e ritrovare almeno i figli venuti al mondo sotto la dittatura e strappati alle loro madri, riescono a non far dimenticare la storia del loro Paese. E allora la vecchia signora, nonché presidente dell'associazione, chi sta cercando? Chi rivede in Jorge?

Jorge parte con i suoi genitori ancora ragazzo, ma forse un giorno, quando sarà adulto, potrà scoprire quella parte della storia che nessuno mai ha avuto il coraggio di raccontargli, neppure i suoi amici.

PAOLA ZANNONER, **Dancel**, Milano, Mondadori, 2005.

[ Di prossima collocazione ]

«Voglio ballare per sempre»  
«In quell'istante Robin, proprio lei, si sente trasformare in una piccola stella nel buio, sospesa tra terra e cielo».

Robin, inquieta tredicenne, non è una ragazzina come le altre: porta i capelli cortissimi, indossa abiti larghi ed ha solo amici maschi, con cui, come spesso lei dice «non servono tante chiacchiere».

Robin ha una grandissima passione: la danza hip hop che le permette di sprigionare tutta la rabbia, l'energia che ha dentro. Anche la sua famiglia non è come le altre: sua mamma l'ha abbandonata quando era molto piccola, adesso vive con suo nonno, con suo papà e con un forte bisogno di avere una presenza femminile al suo fianco.

Guido, dolce e aggraziato tredicenne, non è un ragazzino come gli altri. Troppo gentile e delicato per la sua età e con una forte passione che lo rende un «po' diverso» rispetto ai suoi

coetanei: la danza classica.

Sarà proprio il ballo ad avvicinare i due ragazzi apparentemente molto diversi tra loro, ma con una grande passione in comune che permetterà ai due nuovi amici di sconfiggere la rabbia e la solitudine che li circonda.

PAOLA ZANNONER, **Tutto sta cambiando**, Milano, Mondadori, 2005. [ Coll. R. 853. 914 ZAN ]

La visione del mondo attraverso gli occhi di due ragazze, della stessa età, quattordici anni, stessa scuola, stessa classe. Psiche e Antonia, fisicamente e caratterialmente opposte, due ragazze che per la loro 'diversità' si trovano ad essere escluse dai loro compagni di scuola. Anche le loro famiglie sono opposte, Antonia fa parte di una grande famiglia, è la terza di quattro figli ed il padre e la madre ancora si vogliono bene. Psiche è figlia di una grande rockstar, Venus, e la sua famiglia è composta solo da lei, sua mamma e la tata.

Antonia è la ragazza semplice, bassetta e grassoccia, con il suo cappottone nero che le scende sulle spalle morbido e quei capelli che non sono né ricci né lisci. Psiche è bruna, riccia, ha gli occhi nerissimi e la pelle che pare cenere.

La loro amicizia viene incrinata da Eros, il ragazzo che fa battere il cuore a tutte le ragazze e che è consapevole del suo fascino.

La prima delle due ragazze ad incontrarlo è Antonia, durante una delle tante feste a cui sua sorella l'aveva trascinata. Antonia è sicura, si è innamorata del dio greco dell'amore. Ma un pomeriggio Psiche ed Antonia lo incontrano di nuovo. Ad Antonia batte il cuore fortissimo, poi le sembra di vivere la scena di un film romantico dove la protagonista non è lei. È una di quelle scene dove due persone incrociano lo sguardo, cambiano espressione, si avvicinano



sorridendo e si allontanano «senza dire una parola a nessuno, persi in una conversazione segreta, incuranti delle risate e delle grida dei compagni di lui» e della costernazione e vergogna di Antonia, alla quale, rimasta sola e col cuore a pezzi, non rimane che andarsene via. Questo è l'inizio della rottura di una amicizia che forse dopo tanta sofferenza, tante lettere, tante telefonate e la partenza improvvisa di una delle due amiche, riemergerà più forte di prima.

PAOLA ZANNONER, **La rubamamma**, Milano, Mondadori, 2002. [ Coll. BUS BAM ZAN ]

È una bambina la protagonista di questo libro pieno di giochi quasi in ogni pagina, dedicato a bambini e bambine della prima e della seconda elementare.

La mamma e il babbo formano la famiglia perfetta per la piccina di casa che vuole tutte le attenzioni su di sé.

La perfetta armonia della famiglia però sembra essere rotta da una quarta persona, la rubamamma. È un'amica della mamma che non ha figli, ma che ne fa nascere tanti ogni giorno. Lei si presenta a casa loro il pomeriggio, vestita in modo appariscente con cerchi d'oro alle orecchie, gli occhi colorati di celeste o di viola, gonne corte, golfini stretti, giacche di pelle nera, scarpe con i tacchi alti e la punta aguzza e con tutti quei riccioli fluttuanti per aria, per portare via con sé la mamma. Di simile, la mamma e la rubamamma, hanno solo il rossetto rosso.

La bambina deve sempre restare sola a casa a giocare con il babbo mentre le due amiche sono fuori a teatro, al ristorante, o a fare compere.

La prima impressione sulla rubamamma non è certo positiva ma qualcosa cambia, e si vedono le cose in modo diverso.





# Dalla parte sbagliata della Storia

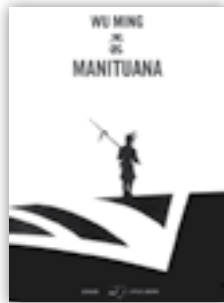
DI MARCO SABATINI

«Esther guardò Molly, ritta sul castello di poppa. La vista della donna le infuse coraggio. Non esiste distruzione per chi comprende la legge del tempo. Pensò a quello che aveva vissuto nei suoi sedici anni e al mondo che le era crollato attorno. Pensò alla vita che l'attendeva e al mondo nuovo che avrebbero costruito, nel Giardino al centro dell'Acqua. Le Mille Isole. Manituana»

WU MING, **Manituana**, Torino, Einaudi, 2007. [ Coll. 853. 914 WUM ]

La lega delle Sei Nazioni irochesi, la confederazione indiana più potente d'America, si trova di fronte un bivio decisivo; siamo nel 1775, e già da qualche tempo le colonie d'oltre Atlantico sono scosse dagli scontri che infuriano tra l'esercito regolare, fedele al re inglese Giorgio III, e i gruppi di ribelli *whig* che lottano per l'emancipazione dalla madrepatria.

Fino a questo momento gli indiani delle Sei Nazioni hanno preferito non schierarsi, incapaci di scegliere tra lealisti e ribelli. La scelta è decisiva per le sorti della comunità, e all'interno della Lunga Casa degli irochesi regna una grande incertezza, perché non tutte le tribù sembrano in grado di capire l'importanza del momento. Da una parte i Mohawk, da sempre fedeli alleati di Giorgio III, che spingono per schierarsi accanto ai lealisti: dall'altra le tribù dei Seneca e degli Oneida, che appaiono le più indecise, non volendo metter bocca in un conflitto che a parer loro è solo un regolamento di conti tra bianchi. Le Sei Nazioni non sanno decidersi, anche perché molti dei *sachem*, le



guide spirituali delle tribù, non sembrano più in grado di gestire la situazione, fiaccati come sono dalla vecchiaia e dai «torrenti di rum» che i coloni bianchi fanno scorrere nella Lunga Casa, per aumentare la confusione e cercare di strappare le terre agli indiani.

D'altra parte, «se il rum sta mandando a puttane le Sei Nazioni», perché non approfittarne? I coloni bianchi della valle

del Mohawk sanno come trarre vantaggio dallo stato di caos generale; con l'inganno e la violenza ogni giorno derubano gli indiani delle proprie terre, forti della convinzione che «Dio non poteva aver concesso a primitivi miscredenti un diritto su quelle terre», e soprattutto dell'appoggio dei ribelli,

ostili alle tribù indiane perché ritenute troppo vicine a Giorgio III. I guerrieri Mohawk più giovani, stanchi dell'inerzia dei *sachem*, non hanno più intenzione di ignorare i raggiri dei bianchi e scalpitano, fremendo dal desiderio di «risolvere la faccenda alla vecchia maniera: esporre lo scalpo dei coloni fra i trofei di guerra».

La situazione è sempre più intricata e la tensione nella Lunga Casa sale a limiti insopportabili. La scelta di campo per

gli indiani non è più rimandabile, ma ci vuole qualcuno che sappia fare da guida alle spaesate tribù delle Sei Nazioni. Ruolo che sembra poter essere svolto solo da Joseph Bryant Thayendanega, giovane guerriero del Clan del Lupo, reduce della guerra franco-indiana e interprete del Dipartimento degli affari indiani, unico personaggio in grado di emulare il carisma del Grande Vecchio, sir William Johnson, indimenticato leader capace di farsi rispettare tanto dagli inglesi quanto dagli irochesi. Accanto a lui solo la moglie del Grande Vecchio, Molly Brant Degonwadonti, «copia viva di Donna del Cielo», e Philip Lacroix Ronaterihonte, «le Grand Diable», guerriero ammantato da un alone di leggenda dopo aver «compiuto atti terribili» in preda a una feroce sete di vendetta a seguito dell'uccisione della propria famiglia.

È tempo di dissotterrare l'ascia di guerra: mentre i guerrieri irochesi preparano i *tomahawk* e i fucili, per Joseph ha inizio un lungo viaggio, andata e ritorno tra le due sponde dell'Atlantico. Dalla valle del Mohawk ai vicoli di Londra e poi, di nuovo, nelle foreste americane, sulle rive del San Lorenzo. Alla ricerca di un modo per salvare l'identità e la storia del suo popolo, minacciate dalle inarrestabili forze della Storia.

THOMAS HARRIS, **Imperium**, Milano, Mondadori, 2006. [ Coll. 823. 914 HAR ]

*Imperium* è 'il potere', titolo appropriato ad un romanzo il cui protagonista è Marco Tullio Cicerone 'uomo politico', direbbe un'enciclopedia: e personaggio, per di più, in cui la qualità di uomo politico si presenta in sommo grado e pressoché allo stato puro. Il libro copre la prima parte della vita di Cicerone, fino al conseguimento del consolato. Per il seguito della storia sono previsti altri due volumi. Nonostante l'alquanto banaluc-

cia epigrafe in copertina («gli stati sorgono e tramontano.

Il potere non cambia mai»), il romanzo è riuscito. Robert Harris si è servito con mestiere di Cicerone e degli altri formidabili personaggi fornitigli dalla storia (Crasso, Pompeo, Cesare, Catilina... anche Terenzia, ovviamente), e ne è risultato un bel thriller politico-giudiziario, felicemente esente da *patches* sentimentali. Basti dire che la vicenda s'immagina narrata da Tirone (segretario di Cicerone ed inventore di un sistema di stenografia, il cui nome tuttora risuona in licei e istituti tecnici). Risultato assai godibile. [ Patrizia Arquint ]

# L'amante dell'ammiraglio

DI PATRIZIA ARQUINT

«Emma ha il cuore in gola: è Cleopatra che si reca da Antonio. Lasciando all'imbarcazione appena il tempo di accostare, si lancia verso il Vanguard, sale la passerella, esclama: – Ah, mio Dio! È mai possibile? – e cade più morta che viva nell'unico braccio valido del suo eroe»



GILBERT SINOUE, **Lady Hamilton**, Vicenza, Neri Pozza, 2005. [ Coll. 843 SIN ]

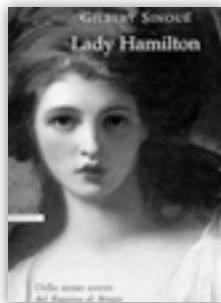
Emy Lyon, poi Emma Hart, nacque nel 1765 – molto povera ma molto bella – in un oscuro paesino del Cheshire, e nel 1791 diventò moglie di Sir William Hamilton, colto e raffinato e non più giovane ambasciatore di sua Maestà Britannica presso la corte di Napoli. Fu protagonista di un intenso e scandaloso *affaire* con l'ammiraglio Nelson e morì, nel 1815, in miseria.

Non meraviglia che il personaggio di Emma s'incontri ripetutamente nei romanzi: in qualche *feuilleton* spensieratamente noncurante dei dati storici oltre che del senso comune, ma anche in opere di altro impegno ed altra riuscita. La migliore a tutt'oggi dev'essere *L'amante del vulcano* di Susan Sontag, incentrata sulla figura di Sir William.

Il presente libro di Sinoué è un romanzo, ma protesta attenzione alle fonti storiche. In fondo al volume c'è la bibliografia, che sarebbe potuta essere meglio pasciuta e che risulta letta un po' in fretta: vedere per esempio i festosi squittii di Lady Spencer, moglie del primo lord dell'ammiraglio – «Gioia, gioia, gioia per voi, prode, coraggioso, immortale Nelson» – attribuiti

a Lord Spencer medesimo.

L'ambientazione storica è spesso sfuocata. A Sir William, sir in quanto cavaliere dell'ordine di Bath, ci si riferisce regolarmente come «Lord Hamilton», sul presupposto, evidentemente, che il marito di una lady debba per forza essere un lord. (E non si stanno a elencare i vari peccadigli del traduttore: *tom tit* non è «Pollicino», che sarebbe *Tom Thumb*, bensì «cinciallegra», e così via.)



Molta approssimazione anche nello stile: «L'Orient, la nave ammiraglia da 120 cannoni, è letteralmente 'implosa' (con le virgolette). L'Orient, a voler essere pignoli, esplose, senza virgolette, avendo un incendio raggiunto la polveriera. E quel «Ben Hallowell» che fece dono a

Nelson di una bara ricavata da un pezzo dell'albero maestro dell'Orient (fatto notissimo ad ogni italiano in quanto vi si allude ai versi 134-136 dei Sepolcri «[...] al prode / che tronca fe' la trionfata nave / del maggior pino, e si scavò la bara») non era «un giovane marinaio» (figurarsi), bensì Benjamin Hallowell, capitano del *Swiftsure* (e poi come l'avrebbe recapitata, l'ipotetico marinaio, la bara a Nelson? «[...] questi depone sul cassero una bara»:

come, da solo? mettendosela in spalla come Schwarzenegger in *Terminator 3?*) E così via.

Sul fatto poi che a Sinoué risulti non chiaro – probabilmente non credibile – che la rivoluzione napoletana del 1799 fosse di matrice borghese e non popolare, glissiamo, più che altro per carità di patria.

Tanto più che nel libro di Sinoué – si rassicurino i lettori e le lettrici – non si tratta tanto di guerra né tanto meno di politica, quanto di amore. Al momento di descrivere la fatale passione di Nelson per Emma (e qui ci si aspetterebbe che il romanzo partisse ventre a terra) il compito viene demandato a un certo Georges Blond, autore di *La Beauté et la Gloire*: «le braccia di Emma, gli occhi di Emma, la sua bocca: nient'altro conta».

È un vizio, peraltro: «il colpo di fulmine che alcune biografie amano dare per certo è da annoverare tra l'armamentario romanzesco dei racconti alla Dely» A pag. 164 si viene preavvisati: «a questo punto accade un episodio degno del *Conte di Montecristo*». Nel caso in cui Sinoué si scomodi a raccontarci qualcosa lui personalmente, senza attaccare il cappello a Dumas, a Dely e nemmeno a Georges Blond, questo è uno *specimen* del risultato: «l'ammiraglio riceverà il 6 ottobre le lettere datate... 24 agosto» (i puntini di sospensione sono dell'autore).

FLAVIO SORIGA, **Sardinia Blues**, Milano, Bompiani, 2008. [ Coll. 853. 914 SOR ]

Una Sardegna insolita quella che l'autore ci presenta, lontana dalle spiagge affollate e dalle acque limpide sempre presenti nel nostro immaginario. Tre trentenni alle prese con la sopravvivenza in una Sardegna ancora selvaggia, con discoteche dal nome indicativo, («Peyote») e personaggi strani che lo frequentano, una Sardegna dalle distanze infinite ma che nel giro di una notte sembra possibile percorrere. I tre pirati, come si definiscono i protagonisti,

sono tre ragazzi con poche prospettive: hanno provato a fuggire in Inghilterra per seguire un amore o per lavoro, reinventandosi parrucchiere della Londra bene per poi ritornare sull'isola a condurre una vita di espedienti e vivere sfruttando il *boom* della immigrazione clandestina o aiutando una ricca figlia viziata nel suo progetto di arginare un padre vecchio ma ancora in piena attività. Un libro che pare essere solo un resoconto di tre vite allo sbando e tristemente consapevoli di esserlo ma inchiodate in una realtà che sta loro stretta e non è facile da abbandonare, soprattutto quando la terra natia fa sentire il suo richiamo. [ *Erika Mangani* ]

MICHAEL GREGORIO, **Critica della ragione criminale**, Torino, Einaudi, 2006. [ Coll. 823. 914 GRE ]

Il reclutamento dei grandi personaggi del passato tra le fila dei *detective* dilettanti sembra non conoscere fine. Da Dante a Galileo, da Goethe a Aristotele, nessuno dei grandi pensatori della storia dell'umanità è ormai esente dall'essere riciclato come protagonista di *noir* e gialli, magari anche per una certa carenza d'ispirazione degli scrittori di genere, che preferiscono sfruttare al massimo il *trend* del momento piuttosto che ricercare ambientazioni o trame meno scontate. Ora è la volta del filosofo Immanuel Kant; al sommo teorico della Ragione tocca, quasi per contrappasso, il ruolo di *deus ex machina* di

un diabolico e perverso meccanismo omicida che si scatena nella fangosa e cupa Prussia di inizio Ottocento. Königsberg, già in fibrillazione per la preannunciata invasione napoleonica, è sconvolta da una serie di delitti tanto brutali e dissennati da far pensare all'intervento del Maligno, e tutto sembra in qualche modo collegato all'ultima misteriosa opera di Kant, un manoscritto che rinnega tutta la sua opera precedente, per celebrare invece un inno all'Irrazionale. Toccherà al procuratore Stiffeniis, vecchio allievo del filosofo, cercare di dipanare l'ingarbugliata matassa. Considerazioni storico-filosofiche a parte, il romanzo è comunque un bell'esempio di *thriller* d'ambientazione storica, con un buon impianto narrativo e il giusto tocco di brutalità. [ Marco Sabatini ]

# Il fascino dell'immaginazione

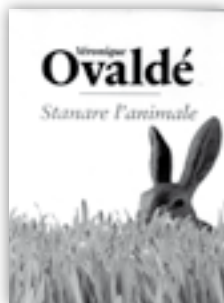
DI ERIKA MANGANI

«Ho iniziato a sospettare di Monsieur Loyal il ventesimo giorno. Mi sono messa solo a guardarlo muoversi e a cercare il gesto sbagliato, un'intonazione che lo tradisse, uno sguardo con una scintilla di fiele che brillava, insomma qualcosa che mi potesse provare la sua colpevolezza. L'ho spiato con applicazione»

VÉRONIQUE OVALDÉ, **Stanare l'animale**, Roma, Minimum fax, 2007. [ Coll. 843. 914 OVA ]

Una mamma bloccata in uno stato d'animo e una figlia capace di cogliere le sfumature in ciò che la circonda: sono queste le figure che incontriamo leggendo il prologo del libro. Faremo nostro lo sguardo della figlia per tutto il romanzo, assisteremo alla sua crescita e allo svilupparsi della sua particolare visione del mondo.

La madre di Rose, questo il nome della ragazzina protagonista, si caratterizza per il suo essere *in absentia* anche quando realmente presente; distaccata da chi la circonda, il suo unico sforzo di comunicazione è quello di ripetere le parole per tre volte. Con un gesto estremo Rose cerca di attirare l'attenzione della madre, ma proprio nel periodo che segue al suo gesto estremo, da cui crede di uscire indenne grazie alla mantella che, come la coperta di Linus, dovrebbe garantirle quella sicurezza che le manca, la madre riesce a dileguarsi,



senza lasciare traccia alcuna e senza suscitare nessuna particolare preoccupazione né nel marito né in Madame Isis, la vicina. Con la scomparsa della madre, Rose inizia a vivere una vita sua o meglio, a crearsene una con tanto di passato annesso, non potendosi più rispecchiare nella figura materna per la quale ha una venerazione totale. Rose ha anche un padre, Monsieur Loyal: quest'uomo rimane come avvolto in una sorta di mistero, la bambina non capisce quale sia veramente il suo lavoro, si pone domande che non hanno risposta almeno fino a quando non comincia a far visita a Madame Isis, fonte di informazioni sulla vita della madre prima della sua nascita. Nei racconti di questa vicina di casa

Rose troverà una spiegazione a tante incongruenze che hanno caratterizzato la sua adolescenza: dal fatto di non poter andare al 'circo' dove lavora il padre, fino all'ultimo mistero sulla scomparsa della madre. Madame Isis cerca di trovare una spiegazione valida per la ragazzina dan-

dole così un punto di partenza per mettere ordine nella sua vita. Si assiste così a un continuo fantasticare della bambina fino a quando non sarà più possibile andare avanti: la verità riacquista potere e Rose si rende così conto che l'unica sua vita è quella che ha trascorso fino a quel momento col padre Monsieur Loyal e non quella che lei ha tanto ardentemente voluto e costruito nella parte centrale del romanzo. Ogni evento da lei meticolosamente ricostruito viene minato alle radici da una semplice osservazione fatta da Madame Isis che la costringe a smontare pezzo per pezzo le sue fantasticherie. Finisce così, oltre al romanzo, anche l'adolescenza di Rose e il mistero di Monsieur Loyal scompare portando con sé la caratteristica principale del personaggio, ossia quella lealtà che l'autrice gli ha cucito addosso, a partire dal nome. Questo crollo delle certezze di Rose può simboleggiare il passaggio dall'adolescenza all'età adulta, dove viene meno la spinta a fantasticare sulla vita e quando si è tenuti a fare i conti con una realtà che magari non abbiamo immaginato così, ma che è l'unica che ci è concessa.

# Torbidi segreti di provincia

DI CHIARA LUMINI

«Benché gli armadi delle piccole città siano così pieni di scheletri che, se le ossa si mettessero a ballare tutte insieme, il fragore salirebbe fino alla luna, si dice comunemente che nelle città come Peyton Place non accade quasi niente»



GRACE METALIOUS, **Peyton Place**, Torino, Einaudi, 2006. [ Coll. 813. 54 MET ]

Nel 2006 Einaudi ha ripubblicato *Peyton Place*, uscito la prima volta negli Stati Uniti esattamente mezzo secolo fa. Come accaduto ad altri romanzi, con il trascorrere degli anni l'opera di Grace Metalious è passata da libretto rosa senza pretese a classico della narrativa; il paesino in cui si ambienta e che le dà il titolo, poi, è divenuto, nell'immaginario collettivo, la metafora della placida provincia che, dietro la facciata amena e tranquilla, nasconde torbidi segreti. La stessa autrice così la descrisse in un'intervista rilasciata all'indomani della chiacchieratissima uscita della sua opera: «a un turista queste cittadine di provincia sembrano pacifiche come un'immagine da cartolina, ma se si guarda al di sotto di quell'immagine, è come quando si gira una grossa pietra sul terreno: vengono fuori ogni genere di creature strane».

In effetti, è proprio quello che accade a Peyton Place, nel New England, nord-est degli Stati Uniti. Qui, gli abitanti sono per lo più bianchi e ben poco fieri del fatto che chi ha dato il nome alla cittadina sia stato un nero in fuga dal Sud schiavista;

vivono lì spesso da svariate generazioni; si conoscono tutti e di tutti si può stabilire la classe sociale, basandosi sulla zona di residenza. Si va da Elm Street, la strada principale dove vivono i notabili della città, come gli Harrington padre e figlio, prepotenti signorotti locali, fino alla periferia delle 'baracche' in cui abitano famiglie miserevoli come quella dell'ubriacone violento Lucas Cross (che, però



«paga i debiti e pensa ai fatti suoi»), passando per le case della buona borghesia in Depot Street e Chestnut Street: quelle della finta vedova Constance Mackenzie con la figlia Allison, in realtà illegittima; dei Carter, che hanno costruito la loro fortuna a scapito di un vecchio medico; della signora Page, legata al figlio

da un rapporto a dir poco morboso. Nell'arco di sei anni in questo villaggio che esteriormente pare rappresentare il volto pulito del sogno americano, si consumano tragedie, inganni, misfatti di ogni genere, poiché a Peyton Place «esistevano tre fonti di scandalo: suicidio, assassinio e la gravidanza di una giovane nubile», non necessariamente in quest'ordine di gravità. La mediocrità e l'invidia dominano i rapporti tra i personaggi e la maldicenza è

l'arma con cui si inferisce sugli altri. Ognuno è ossessionato dal dovere di salvare le apparenze. Mantenere una facciata di perbenismo è ciò che conta di più. Basti pensare a Constance Mackenzie, che vive nel terrore che il suo castello di menzogne crolli perché «nata e cresciuta in una piccola città, sapeva bene quant'era spiacevole far parlare di sé». La stessa Constance, preoccupandosi per il futuro della figlia adolescente, esprime le sue paure in un crescendo alquanto curioso: «soffrirà», poi «si metterà nei guai! E infine peggio ancora: parleranno male di lei!»

Ai lettori attuali può parere impossibile che, ai tempi della sua uscita, Peyton Place abbia saputo scatenare tanto clamore. Il linguaggio non risulta più così esplicito e le scene di sesso, che attirarono tanta curiosità nell'America puritana del 1956, oggi appaiono assai blande. Resta un romanzo che ha creato un modello a cui cinema, letteratura e televisione hanno attinto a piene mani. Il villaggio ridente con i vecchi seduti sulle panchine al sole, i ragazzini che giocano nel cortile della scuola, le villette con il giardino e le tendine fiorite alle finestre, in cui la pace è solo apparente, è diventato lo sfondo ideale per infinite storie: piccanti, romantiche, tinte di 'giallo' o dei colori dell'horror, a seconda del segreto che si vuol andare a scoperciare.

PHILIPPA GREGORY, **L'amante della regina vergine**, Milano, Sperling & Kupfer, 2006. [ Coll. 823. 914 GRE ]

La regina vergine è ovviamente Elisabetta I d'Inghilterra e l'amante sarebbe Robert Dudley, che di Elisabetta fu un favorito. Nella nota finale Philippa Gregory dice che se Elisabetta e Dudley siano stati amanti nel senso più strettamente fisiologico del termine «in questi tempi più permissivi forse possiamo dire che non è tanto importante». Dissentiamo. Importa a molta gente, invece, tanto che Philippa Gregory ci ha scritto sopra

uno di quei romanzi storici che – solerti nell'adattare la storia al lettore contemporaneo più che nell'adattare il lettore alla storia – si leggono bene e si vendono meglio. E questo benché il romanzo non sia immune dal famigerato espediente di passare informazioni al lettore facendole dire a personaggi che, secondo un minimo criterio di verosimiglianza, non avrebbero nessun bisogno di passarsele a vicenda («Lo sai che la Corona si è presa Syderstone. Lo sai che non ci sono soldi. Lo sai che non possiamo»): il che però, a quanto pare, in termini di resa al botteghino non ha mai ammazzato nessuno. [ Patrizia Arquint ]

# Un tè con Zeffirelli

DI PATRIZIA ARQUINT

«Durante gli anni e in circostanze diverse sono stato più volte vicino alla morte. Se sono sopravvissuto non può essere stato semplicemente merito della Fortuna: ai miei occhi è sempre più chiaro che la mia sopravvivenza faceva parte del disegno di un ordine superiore»

FRANCO ZEFFIRELLI, **Autobiografia**, Milano, Mondadori, 2006.  
[ Coll. 791. 430 233 092 ZEF ]

È noto in cosa consista il genere letterario cui questo libro perentoriamente s'intitola, cioè l'autobiografia. L'autore, per definizione, è una persona fuori dall'ordinario. Sua madre è stata una persona fuori dall'ordinario. Anche il padre (sebbene in questo caso talvolta con qualche riserva). E così via.

La presente autobiografia non delude le aspettative. L'autore è una persona fuori dell'ordinario. La madre, come già si sarà intuito, era una persona fuori dall'ordinario, come il padre, la zia, la balia, almeno un professore del liceo e così via. Il tutto con grande insistenza sulle radici fiorentine, tra frequente menzione di vecchie glorie municipali (Michelangelo, Leonardo, Machiavelli...) e salotto di nonna Speranza: «ricordo che avevamo due sedie pieghevoli in casa, chiamate 'savonarola', stile rinascimentale, e quando veniva a trovarci qualcuno zia Lide gridava: «Franco, prendi la savonarola!» (il fatto che costoro davvero riuscissero ad usare le savonarola per sedersi – lo diciamo per i giovani che non possono ricordarsele – conferma definitivamente che erano persone fuori dell'ordinario).

Il tono è più o meno quello di un diario adolescenziale del quale l'autore sappia che almeno un genitore se lo va a leggere di nascosto («visitammo le stupende cattedrali pugliesi, i trulli di Alberobello, l'imponente Castel del Monte costruito da Federico II»). E tale il tono più o meno rimane anche quando si passa ad argomenti che nel suddetto diario sarebbero stati omessi ma che in un'autobiografia sono *de rigueur*, tipo ragguagli sugli amplessi di mamma e babbo, oppure la rivela-

zione che Onassis ci ha provato. Non manca ovviamente il frate indegno («d'un tratto sentii qualcosa di caldo e duro mentre premeva il suo corpo contro il mio») subito diventato il beniamino dei recensori.

Ma il punto è un altro. Il lettore avrà notato che non abbiamo fatto ricorso allo sperimentato espediente retorico della preterizione, ovvero dire qualcosa facendo finta che non ci sia bisogno di dirla, tipo: tutti sanno chi è Franco Zeffirelli, il celeberrimo regista di teatro e cinema etc. Soprattutto non è stato necessario perché effettivamente tutti sanno chi è Zeffirelli, tanto che questi ha sempre potuto oppugnare alla critica ostile il proprio ampio seguito di popolo, ed il fatto che tale popolo, grazie a lui, sia stato messo profittevolmente a contatto con fenomeni di alta cultura e alta spiritualità (Verdi, Shakespeare, Gesù Cristo...). Perciò noi pensavamo che, leggendo questo libro, saremmo stati messi in contatto con qualcosa di più culturale e più spirituale del turbinante *name dropping* che invece ci abbiamo trovato (Luchino, Maria, Anna, Carlos, Richard e Liz, "l'Oriana", Paolo VI...)

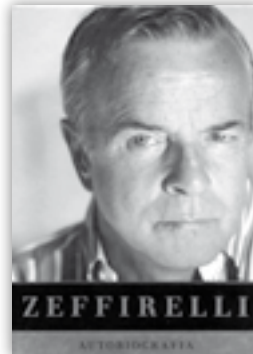
Non ci si fraintenda: non è che noi ora vogliamo tentare di convincere il lettore che del fatto che zio Gustavo fosse «molto ben dotato» (p. 116) non ce ne importi niente. Al contrario, ce ne importa in sommo grado. Cionondimeno, speravamo che in 520 pagine di autobiografia trovasse posto anche qualcosa di altrettanto inedito e interessante ma più strettamente attinente alla professione dell'autobiografo. Qualcosa c'è (che anche Zeffirelli

trovi qualche difficoltà a trangugiare la *Madama Butterfly* e in particolare il personaggio di Cho Cho San, per esempio, è un'indicazione), ma poco. Si veda poi come a p. 492 viene, anzi non viene citata una certa opera libraria «di sette grandi volumi di tavole a colori [...] magnifici volumi che ancora passo il mio tempo a sfogliare e che spesso mi servono d'ispirazione o da

documentazione», della quale, nonostante tanta frequentazione e benché la bufera del *name dropping* mai non resti (e produca tra l'altro l'indicazione del libraio londinese in cui i libri sono stati comprati: «la mia amatissima libreria d'arte Zwemmer, in Shaftesbury Avenue»), non ci viene favorito né il titolo né l'autore (e

la nota casa editrice Piper di Monaco viene ammenamente citata come «Piper und Verlag di München»). Dal che si capisce che la presente autobiografia è rivolta ad un pubblico che dei libri può interessare semmai che siano grossi e con tante figure, e magari comprati in qualche posto che suoni bene, e che soprattutto il loro eroe, da quanti soldi ha, abbia sborsato una bella somma per comprarli, ma non altre caratteristiche tipo autore e titolo.

Prendiamo atto e quindi non stiamo neanche a dire che sarebbe stato utile se la presente autobiografia fosse stata corredata da una sommaria cronologia dei lavori di Zeffirelli. Supplisce in parte un indice dei nomi, cui peraltro non avrebbe nuociuto un altro giro di bozze.



# Il gemello nascosto

DI ERIKA MANGANI

«Mi sono voltato lentamente, molto lentamente, per osservare la mia camera.

Pensavo di trovare qualcuno piantato davanti alla finestra, dall'altra parte del tavolo,

ma no. Non c'era nessuno. Insomma, non un essere in carne e ossa. Solo un'ombra»



PASCAL FRANÇAIX, **Le madri nere**, Padova, Meridiano Zero, 1999. [ Coll. 83/19046 ]

Con il romanzo *Le Madri nere* di Pascal Françaix abbiamo la fortuna di ritrovarci a leggere una storia semplice, con pochi personaggi caratterizzati da tratti essenziali: un padre taciturno, una madre rancorosa e un bambino, Maurice, prigioniero di questa situazione. Solo in alcuni momenti fugaci, per Maurice si aprono squarci di comunicazione, in particolar modo con il padre, vittima come lui della malvagità della madre. Viene però offerta al bambino una possibile fuga dalla realtà, proprio dal padre che ne asseconderà la passione per la lettura e la scrittura. Nonostante questo la figura del padre rimane completamente assente, la sua giornata è scandita dal lavoro e dalle bottiglie di vino che gli impediscono di accorgersi della follia della moglie e delle speranze che il figlio ripone in lui. L'aiuto che il bambino cerca non viene nemmeno dal maestro che non si oppone alla sua esclusione dalla scuola, né dal medico che, unica persona estranea alla famiglia e a tutta la situazione, riesce a rendersi conto di quello che sta



accadendo. Intorno al nucleo familiare si stringono le Madri Nere del titolo: megere, fattucchiere, il lato oscuro di una quotidianità esemplificata dall'appuntamento settimanale dell'andare a Messa.

Dietro a questa storia apparentemente lineare si nascondono intrecci e giochi di specchi che esulano dalla normalità.

Maurice vive costretto in questo ambiente malsano in cui poi sarà confinato ancora di più a causa dell'asma, che gli impedirà di frequentare regolarmente la scuola e di mantenere i rapporti con i suoi compagni. Grazie alla scrittura quotidiana dei suoi diari riesce a ritagliarsi uno spazio tutto suo in mezzo a tanta ostilità e sono proprio questi diari che leggiamo fin dall'inizio del romanzo. L'autore fa suo il tema della scissione

dell'io, del doppio, che qui assume aspetti manicheistici: il bambino che conosciamo come Maurice nel corso del romanzo si sdoppierà in qualcosa che sempre più prepotentemente esigerà maggior spazio fino a invaderlo. Pascal Françaix si mantiene neutrale anche in quest'occasione: mai si capirà chi è il buono e chi è il

cattivo fra i protagonisti: la madre che si accanisce sul figlio, il figlio che non lascia spazio alla nera presenza che è in lui o il padre apatico. Questo lento impossessarsi del bambino coinvolgerà anche chi lo circonda, ma a questa 'invasione', la famiglia e chi circonda Maurice non sembrano del tutto impreparati.

Pascal Françaix affronta senza dare interpretazioni, limitandosi a raccontare i fatti di questa storia al confine tra realtà e sogno, anche se sarebbe meglio dire incubo, allineandosi a tematiche che non appartengono alla letteratura francese, dove il fantastico sconfinava nella quotidianità e dove spesso i parametri di realtà e irrealtà si confondono. Lo stile del narratore è scabro ed essenziale, privo di partecipazione: il tono assunto sembra impermeabile a quello che viene narrato.

Ci si aspetterebbe maggior concitazione e un crescendo continuo che raggiunge il culmine nelle scene di maggior angoscia. Tutto questo non avviene e stupisce ancor di più se si considera che l'io narrante è quello di un bambino e spesso proprio i bambini sono ricchi di quell'emotività qui completamente assente. Il bambino protagonista racconta con un tono che fa sembrare che tutto quello che gli accade sia la normalità, che in fondo se lo aspetti anche se la spiegazione logica a tutto questo non esiste.

SANDRONE DAZIERI, **È stato un attimo**, Milano, Mondadori, 2006. [ Coll. 853. 914 DAZ ]

Sandro Denti è un *pusher* sfigato e squattrinato, che sbarca il lunario vivendo di espedienti e piccoli traffici. Una bella sera si becca una bottigliata in testa da un compagno di malaffare ed è come se venisse inghiottito da un buco nero. Al risveglio si ritrova sul pavimento dei bagni della Scala, «addobbato come un vecchio pinguino» e senza alcun indizio di come sia finito lì, visto che i teatri non rappresentano certo una sua abituale frequentazione. Sembra

passato solo un attimo. Ma la verità è che sono trascorsi quattordici anni e, impensabilmente, il balordo beone e male in arnese si è trasformato in un bigotto e morigerato pubblicitario all'apice della carriera, con una bella fidanzata, una casa ultralussuosa e tutti gli annessi e connessi di un rampante *yuppie* del Terzo Millennio. L'unica soluzione è fare in fretta i conti con un passato da ricostruire e un mondo nuovo tutto da scoprire. Perché una cosa è rimasta uguale: Sandro Denti ha come al solito la polizia alle calcagna; stavolta non per il suo passato di trafficante di mezza tacca, ma per il suo presente di sospetto omicida. [ Marco Sabatini ]

VALERIA PARRELLA, **Mosca più balena**, Roma, *Minimum fax*, 2003. [ Coll. 853. 914 PAR ]

Valeria Parrella ci delizia con un libro da leggere con tranquillità, in cui tratta con leggiadria temi quotidiani. I vari racconti ci offrono spaccati di una vita che possono essere i nostri: chi ha provato un concorso pubblico ritroverà nel terzo racconto le proprie sensazioni, le astuzie dei concorrenti, mentre chi ha sempre sognato di affrancarsi dalla filosofia di vita dei propri genitori apprezzerà *Quello che non ricordo più*. Si avverte un'amara ironia che ci fa sorridere: mi immagino la bambina che decide di andare oltre il 'cre-

do' dei suoi genitori e che con un piccolo ghigno assiste al crollo delle loro certezze e non solo; oppure mi immagino il personaggio di *Guappatella* intenta a diventare qualcosa di meglio della realtà che la circonda e che si trova a prendere in considerazione una vita diversa dalla sua, dove studentesse leggono *bestseller* privi di ogni contenuto per lei reale quando ogni giorno deve reinventarsi un'esistenza. Si sorride leggendo questi racconti ma è un sorriso amaro il nostro perché la scrittrice riflette nei suoi racconti un'insicurezza frutto dell'epoca in cui viviamo dove per rimanere a galla bisogna saperci reinventare o essere quello che non siamo. [ Erika Mangani ]

# Oscurò è l'animo femminile

DI ELENA TONINI

«*Successes così che, nel consolarla, mi sentii io sempre più sconsolata. Pensavo: chissà come si riproduce la bellezza. Ricordavo fin troppo bene com'ero convinta, all'età di Marta, che mia madre, nel farmi, si fosse levata da me come quando si ha un moto di repulsione e si allontana il piatto con un gesto*»

ELENA FERRANTE, **La figlia oscura**, Roma, Editore e/o, 2006. [ Coll. 853.914 FER ]

*La figlia oscura* è il titolo dell'ultimo libro di Elena Ferrante, e oscuro è un aggettivo che ben si adatta a questa scrittrice: oscura è la sua identità, mai rivelata e conosciuta dal suo pubblico; oscure sono le zone dell'animo femminile che le sue opere vanno esplorando e gli abissi di angoscia e disperazione che giunge a descrivere. Oscuri, infine, sono i legami affettivi che le protagoniste femminili delle sue opere instaurano con i propri figli.

La protagonista di questo breve romanzo è Leda, un'insegnante universitaria, la quale, dopo la partenza delle figlie, volate in Canada da loro padre, decide di prendersi una vacanza e si reca in un piccolo paesino della Calabria.

L'incontro con una chiassosa e becera famiglia di napoletani e un evento di per sé insignificante porteranno, però, conseguenze insospettabili.

Così come accadeva ne *I giorni*

dell'abbandono (dove si consumava la storia più vecchia del mondo: dopo un matrimonio durato vent'anni la protagonista veniva abbandonata dal marito per una donna più giovane), anche stavolta ci troviamo davanti ad una trama scarna e semplice, facilmente e brevemente riassumibile. E, in effetti, le storie della Ferrante sono soprattutto il racconto di vicende interiori.

Tuttavia si raggiungerà il massimo grado di esasperazione, attraverso una serie di accadimenti di per sé insignificanti.

I romanzi della Ferrante, inoltre, tendono ad avere delle costanti: sono quasi sempre 'scomodi' nel senso che danno spesso vita a sensazioni di angoscia e di inquietudine (la stessa scelta dei titoli è indicativa, dal momento che evocano quasi sempre pensieri di tristezza: *L'amore molesto*, *I giorni dell'abbandono*, *La figlia oscura*); ma sono scomodi, a mio giudizio, anche per un altro motivo: il modo in cui le

protagoniste vivono la maternità è piuttosto ambivalente. Quasi mai i figli sono fonte di consolazione, o di gioia, ma tendono ad essere piuttosto un'eterna e costante preoccupazione, una specie di peso che ci si deve trascinare, un dovere cui non si può venir meno. Accadeva nel romanzo precedente, per esempio, dove la protagonista non riusciva a trarre alcun conforto dalla presenza dei figli dopo l'abbandono del marito, ma anzi sembrava guardare a loro come ad un dovere cui si sarebbe sottratta ben volentieri; accade in quest'ultima opera: ben lungi dal vivere la separazione dalle figlie con dispiacere, Leda si sente quasi sollevata, sgravata da un'incombenza lunga anni.

Un'altra bella prova di una scrittrice davvero notevole, una delle migliori del nostro panorama letterario.



# Un'ospite misteriosa sulla *Surprise*

DI PATRIZIA ARQUINT

«E adesso Kalahua, che ha fatto fuori tutti gli altri capi delle tribù settentrionali, sostiene di essere il legittimo re di tutta Moahu, dato che Puolani ha mangiato carne di maiale, considerata tabù per le donne. Tutti dicono che sia una sciocchezza. È vero che Puolani mangia i nemici uccisi in battaglia, secondo l'usanza, ma è una donna molto pia e non si sognerebbe mai di mangiare carne di maiale»



PATRICK O'BRIAN, **Clandestina a bordo**, Milano, Longanesi, 2005.  
[ Coll. 823. 914 OBR ]

L'editore Longanesi continua nella sua benemerita opera di traduzione delle avventure di Jack Aubrey, capitano della marina britannica ai tempi delle guerre napoleoniche, e del suo fraterno amico Stephen Maturin, medico di bordo, dottissimo naturalista e agente segreto.

Il presente volume è il quindicesimo dei venti che compongono la serie. Siamo all'incirca nel 1813: il capitano Aubrey, nuovamente al comando della prediletta fregata *Surprise*, salpa dal Nuovo Galles del Sud (Australia) con la missione di intervenire nell'isola di Moahu (che s'immagina situata a sud delle isole Sandwich), dove l'usurpatore Kalahua minaccia il regno della bella e leale Puolani e, con l'appoggio di una nave corsara finanziata dalla Francia, si è impadronito di una nave britannica.

Dopo qualche giorno di navigazione si scopre che a bordo della *Surprise* si nasconde una giovane donna evasa dalla colonia penale di Botany Bay. Il passato di Clarissa – questo il nome – è ignoto, ma la giovane è evidentemente dotata di un'educazione superiore, il che infittisce il mistero.

È noto che il ciclo marinaro di O'Brian, specie in area anglosassone, ha un pubblico appassionatissimo, meritatamente. La prosa è complessa ed efficace, la ricostruzione storica è profondamente elaborata, le trame sono intelligenti. Tutto suona molto autentico. Ogni personaggio ha la sua voce, si tratti dell'enigmatica Clarissa o del marinaio Owen, del *master* Wainwright della baleniera Daisy o della regina Puolani; e così per le altre penne cui il narratore cede a tratti il compito di svolgere la storia, ossia Maturin nei suoi diari e Aubrey nelle lettere alla moglie. Per quanto attiene al dialogo, alla psicologia, i *fans* di O'Brian scomodano Jane Austen. Per le scene d'azione potrebbero anche scomodare Stendhal.

Date queste premesse, cui va aggiunta la densità di termini marinari d'epoca, si capisce come tradurre O'Brian non sia impresa da poco.

Diciamo subito che, chi può, è meglio che si legga O'Brian in inglese (dove, oltretutto, si trova a disposizione una consistente *bibliotechina* di strumenti: glossari del lessico tecnico, repertori dei personaggi, raccolte di cartine e mappe dei luoghi in cui si svolgono le avventure, etc.) Tuttavia, l'impresa di Longanesi resta, come dicevamo

da principio, benemerita, e fornisce al lettore italiano una traduzione volenterosa e tutto sommato onesta, nonostante qualche svista e soprattutto molte piccole omissioni non sempre giustificate da astrusità marinaresche o dall'impossibilità di riprodurre degnamente gli strampalati giochi di parole del capitano Aubrey o le finezze della conversazione del dottor Maturin: per esempio, quando si dice che Aubrey o Maturin giocano a tavola reale con una scacchiera adatta ad usarsi col maltempo, perché nella versione italiana (p. 110) la scacchiera diventa meno precisamente un tavolo da gioco? E soprattutto perché viene omessa la descrizione della caratteristica che rendeva possibile usare la scacchiera nonostante il movimento della nave (le pedine avevano un perno, cioè)?

Stante che il capitano Aubrey – temperamento sanguigno, uomo attraente, sempre in giro per il mondo – benché ami teneramente la moglie Sophie, è noto per non essere un modello di fedeltà coniugale, e che però le sue indiscrezioni, con pochissime eccezioni, avvengono sempre fuori dalla trama e mai per così dire sotto gli occhi dei lettori, forse non è ozioso segnalare come il presente romanzo contenga appunto una di tali eccezioni.

FABIO VOLO, **Un posto nel mondo**, Milano, Mondadori, 2006.  
[ Coll. 853. 914 VOL ]

Una profonda riflessione interiore, accompagnata dalla narrazione della vita quotidiana, con i suoi incontri, emozioni, eventi, sofferenze, delusioni. Un romanzo di forte intensità emotiva e spirituale, capace di comprendere molti degli interrogativi che l'uomo si è sempre posto, come quale sia il proprio «posto nel mondo». Michele ha circa trent'anni, un lavoro, una ragazza, amici con cui uscire, ma non è soddisfatto, perché non sente di aver raggiunto la tanta sognata felicità.

Grazie all'aiuto di una persona molto speciale, riesce a far luce sui propri desideri, sulla propria strada da percorrere. Capisce che ognuno deve intraprendere la propria ricerca interiore per non cadere nella superficialità, nella apatia che purtroppo circonda con rassegnazione i componenti di questa società. Trovare se stessi significa imparare ad amare la vita, apprezzarla in tutte le sue forme, cogliendone i molteplici significati, e l'amore non è altro che la condivisione di questa felicità con un'altra persona. Una storia commovente e sincera, capace di infondere nel lettore la voglia di «lasciarsi andare, desiderare di più per se stessi, buttarsi per cadere verso l'alto». [ *Silvia Magni* ]



# Tra scarpette e serpenti

DI GIANNA BATISTONI

«Durante la Festa delle Lanterne la Dama Bianca mise al mondo un bambino sano e paffuto. Gli fu dato il nome di Mangjiao, che voleva dire "Colui che aveva sognato il drago". Folle di gioia Xu Xian cantava e sorrideva tutto il giorno a tutti quelli che incontra»

YANG XIAPING, **La Cenerentola cinese: fiabe della Cina antica e contemporanea**, con illustrazioni di Chiara Donelli-Cornaro, Firenze, Idest, 2003. [ Coll. RM 398.209 51 CEN ]

YANG XIAPING, **Il serpente bianco**, con illustrazioni di Chiara Donelli-Cornaro, Firenze, Idest, 2008. [ Di prossima collocazione ]

Certe volte capita che i pensieri che ti girano nella testa mentre sei alla guida su quella stessa strada che ti riporta a casa da lavoro tutti i giorni, e ascolti la radio e sbirci le facce dietro ai vetri ferme accanto a te sui semafori rossi, ti portino fra le mani prima o dopo un libro che scegli di tenere nella tua libreria. Magari proprio a quelle facce, che ti sbirciano a loro volta, non pare neppure che tu stia pensando. E, invece, magari, stavi proprio pensando che la gente che sta parlando alla radio e che ti sta intorno, che abita con te questo mondo, stranamente si incuriosisce degli extraterrestri e diffida a scatola chiusa degli altri popoli che abitano lo stesso suo pianeta (come se non si volesse neppure considerare che tutti insieme abitiamo l'Universo). Quando poi capita che ti si presentino davanti agli occhi prima un libriccino che si intitola *La Cenerentola cinese* e, dopo qualche anno, un altro che porta in copertina il titolo de *Il serpente bianco* (editi entrambi da Idest, a cura di Yang Xiaping, che dal 1988 vive in Italia, dove intanto si è diplomata in Lingua italiana e oggi è attiva come mediatrice culturale), ti chiedi se i tuoi pensieri, che sembravano spun-

tati come spontanea conseguenza dalle chiacchiere della radio, da quelle facce dai tratti asiatici sbirciate sempre più spesso tra quelle dietro ai vetri sui semafori rossi, non arrivassero forse da un'effettiva curiosità per la conoscenza di un popolo già all'apparenza chiuso su se stesso, curiosità stimolata anche dall'occasione sempre più consueta d'incontrarsi, dalla normalità che consuma i limiti di una prima sensazione di diversità, annullata poi nella confidenza. E questi due libriccini diventano due testi importanti per un passo più sereno nella società multiculturale, in una società più generosa che abbatta i confini nazionali e apra un varco alla comunione del reale come dell'immaginario. E qua, in questi due volumi, di immaginario si tratta, perché a trainare la narrazione sono due fiabe tradizionali cinesi.

Il primo libro uscito nel 2003, la *Cenerentola cinese*, arricchisce le sue pagine di altre fiabe, ma si può dire che prevalentemente costruisca un ponte tra culture distanti, perché in questa cenerentola dagli occhi a mandorla, la più antica tra quelle conosciute, si trovano elementi comuni con le 'cenerentole' più giovani che abitano il resto del mondo, seppure, ovviamente, mantenendo una collezione di simboli, luoghi, mostri e opposti caratteristici della tradizione novellistica asiatica. Se la *Cenerentola* è un primo passo, per cui

risulta necessario mantenere dei riferimenti, con il secondo volume pubblicato quest'anno da Idest, sempre a cura di Yang Xiaping, ci si immerge totalmente nel liquido mitologico cinese, nella tragica storia d'amore tra la donna serpente e il giovane Xu Xian, ancor oggi d'ispirazione per le rappresentazioni dell'Opera di Pechino e per i repertori di molte altre compagnie teatrali cinesi.

Le illustrazioni che aggiungono valore alla narrazione sono di Chiara Donelli-Cornaro, che ha saputo scoprire un tratto che potrebbe costituire l'anello mancante per l'incontro tra l'immagine della prima produzione Disney e l'illustrazione artistica delle stampe cinesi. Il testo cinese a fronte è anche un utile strumento alla memoria della lingua scritta e dell'espressione emotiva e comunicativa per tutte quelle nuove generazioni di cinesi che sono nati in Italia, che parlano cinese in famiglia, che leggono e studiano in italiano e crescono ricevendo i messaggi del mondo occidentale, rischiando di non saper più emozionarsi, sognare e fantasticare come solo un orientale saprebbe fare. E per questo esistono le fiabe.



# Un'oasi nella desolazione

DI ERIKA MANGANI

*«Nancy non riesce a invecchiare con coraggio. Da' un'occhiata all'armadietto del suo bagno. Antro della guerra segreta che Nancy conduce contro il tempo. Povera Nancy, mi dico. Povera piccola che vuole piacere ancora un paio d'ore prima di finirla. Povera creatura che si raspa la faccia, smaniosa di carpire alla vita il suo irrisorio residuo di pimento»*



YASMINA REZA, **Una desolazione**, Milano, Bompiani, 2001. [ Coll. 843. 914 REZ ]

La desolazione del titolo è, senza ombra di dubbio, la stessa che circonda questa figura di padre, ormai nel pieno della vecchiaia, che si trova a stendere un bilancio della sua vita, passando in rassegna le figure che hanno animato la sua esistenza, partendo dai figli, *fil rouge* della narrazione, fino ad arrivare agli amici e all'attuale compagna.

Il figlio è il grande assente di questo monologo: interlocutore a distanza del padre, lontano migliaia di chilometri sia dal punto di vista strettamente fisico che dal punto di vista ideologico. Proprio a questo figlio vengono rivolte quelle domande che scandiscono il racconto come un ritornello. Un padre e un figlio in costante opposizione che nelle loro vite hanno fatto scelte ben diverse: «Io, che in questo piacevole consesso stento a trovare anche un solo modestissimo pretesto di contentezza, ho generato un uomo felice... Io, che ho per unico terrore la monotonia dei giorni, io, che sfonderei le porte dell'inferno, pur di sottrarmi a questo nemico mortale, ho un figlio che si rimpinza di frutti esotici in mezzo ai selvaggi».

Un padre oramai disilluso dalla vita che ha perso per strada gli amici a causa delle scelte sbagliate: c'è chi è andato a vivere a Gerusalemme e chi passa le giornate a guardare fuori dalla finestra.

Siamo di fronte a un uomo cinico, inacidito dalla vita e cui fa da contraltare

la moglie Nancy, col suo diverso modo di reagire di fronte allo scorrere del tempo: gustosissima la pagina in cui il nostro protagonista elenca i trucchi con cui la moglie si appresta a sfidare il tempo: «Nancy non riesce a invecchiare con coraggio [...] Da' un'occhiata all'armadietto del suo bagno. Antro della guerra segreta che Nancy conduce contro il tempo. [...] Povera Nancy,

mi dico. Povera piccola che vuole piacere ancora un paio d'ore prima di finirla. Povera creatura che si raspa la faccia, smaniosa di carpire alla vita il suo irrisorio residuo di pimento».

Questa guerra contro l'invecchiamento avviene anche interiormente, sfoderando un ottimismo che le permette di vedere tutto sotto una luce nuova ed anche

di psicanalizzare il vecchio marito inacidito che riversa tutto il suo astio anche sulla figlia, intenta a cambiarlo, indicandogli letture da fare e mostre da vedere senza che nessuno glielo abbia chiesto, e sul genero che ancora prima di invecchiare cerca di trovare un perché alla sua vita.

Il marito della figlia è alla continua ricerca di se stesso, avverte il bisogno di collocarsi nel mondo, in qualsiasi modo, anche riscoprendo una spiritualità che non gli appartiene se non per retaggio familiare. Si iscrive dunque al Circolo degli escursionisti ebrei suscitando prontamente il sarcasmo del narratore con questa strampalata affermazione di identità: «Mi viene da pensare a Michel, tuo cognato, che

tramite gli Escursionisti Ebrei dell'Ile-de-France ha trovato un sistema per proclamarsi un po' ebreo. Tra genocidio e sfacchinate domenicali è riuscito a combinare radici ed esercizio fisico».

Questi sono solo alcuni personaggi che compongono la quotidianità del nostro narratore ma per ognuno di loro dobbiamo riconoscere all'autrice la bravura di saperne delineare il carattere con pochi elementi.

In mezza a tutta questa desolazione si staglia netto, fin dalle prime pagine del libro, un elemento che risulta essere l'unico lato positivo nella vita del protagonista: un orto che catalizza tutte le sue attenzioni e in cui riesce a ritrovare un po' quella serenità persa al di fuori dei suoi confini. Ma nemmeno l'orto riesce a evitare l'intrusione da parte del mondo esterno: «Vedi, quelle stronze di primule soffocano i porri, e ovviamente nessuno si preoccupa di toglierle di mezzo».

Questa stabile importanza dell'orto/giardino ci ricorda un altro grande personaggio della letteratura francese che, così come il nostro protagonista, ha avuto una vita piena, ricca di peripezie e in costante movimento ma che alla fine ha scelto la stabilità che un pezzo di terra poteva dargli: novello Candide, il protagonista di *Una desolazione* è giunto alla conclusione, come il suo illustre predecessore, che «bisogna coltivare il proprio giardino», senza perdersi in un inutile girovagare per il mondo.



IAN MCEWAN, **Blues della fine del mondo**, Torino, Einaudi, 2008. [ Coll. 823. 914 MCE ]

Che sarà mai questo *blues* di McEwan pubblicato in 47 pagine nella collana «Vele» di Einaudi?

Il titolo allude a stati d'animo tutt'altro che leggeri, ma non mi aspetto certo che si tratti di una riflessione sull'Apocalisse. Anche se, a pensarci bene, in questi giorni di tracolli finanziari da un lato e contrarietà italiana al raggiungimento dei così detti parametri di Kioto per il controllo delle emissioni di CO<sub>2</sub>, qualcosa me la dovrei immaginare.

Leggo le pagine lentamente. Mi fanno pensare. Pagine colte, citazioni letterarie, rievocazioni di eventi storici trascorsi in fondo da non così troppo tempo, temi del nostro futuro prossimo, se ci sarà un futuro per l'umanità. La lucidità del pensiero razionale laico, consapevole che non c'è speranza di consolazione, che non ci possiamo affidare a nessuna 'medaglia di Sant'Antonio', ma anche che non c'è nulla di già stabilito per noi e che tutto alla fine è ancora una volta nelle nostre mani, nella nostra umanità. «Possiamo ancora distruggerci, oppure, forse, cavarcela... A salvarci non verrà nessuno. Dovremo pensarci da soli.» [ *Laura Guarnieri* ]

# Dinamite sulle canzonette

DI ELENA ANDREINI

*«Quell'anno in Italia è successo di tutto. Lo dicono i libri di storia. Prendetene uno qualsiasi, andate al capitolo che parla del 1969 e ci trovate una sfilza di paragrafi: Tensioni sociali; Contestazioni studentesche; Lotte sindacali; Neofascismo; Utopie operaie; Estremismo politico... E soprattutto tante bombe»*

MARCO AMATO, **Una bomba al Cantagi-ro**, Milano, Piemme, 2007. [ Coll. AMA - sez. gialli ]

Gli 007 non frequentano solo ambienti dell'alta finanza, non si aggirano furtivi tra documenti celati all'interno di casseforti dalla combinazione imprevedibile; a volte gli 'agenti segreti', le 'spie' si intrufolano nei luoghi impensabili, come al Cantagi-ro. Succede, o meglio è accaduto nel 1969, quando la carovana dei cantanti in viaggio da nord a sud della Penisola, si trovò a fare i conti con i servizi segreti, con complotti, vendette, manipolazioni e con due spie fantozziane. Fu allora che scoppiò la bomba. La storia, forse, non è mai accaduta, forse, è frutto di quella fantasia serpeggiante nelle menti degli scrittori o forse, chissà... Ci lascia con il dubbio e con l'amaro in bocca (perché si conclude troppo presto) il libro di Marco Amato *Una bomba al Cantagi-ro*. Pubblicato da Piemme, il volume è uscito lo scorso anno, un po' sottotono. Peccato, perché è uno di quei rari libri dove alla storia avvincente si unisce il divertimento di un racconto costruito con ritmi serrati, lievi momenti comici, situazioni grottesche, drammatici episodi.

La storia. È il 1969, in Italia scoppiano

bombe e si sta delineando quella che negli anni Settanta sarà ricordata come la stagione degli 'Anni di piombo'. La vita di Pino Abbrescia, giovane celerino con la passione della musica, si incrocia con quella di Ricky Danesi, cantante che dopo un mirabile successo sta vivendo un periodo di crisi. Abbrescia e Danesi si ritrovano, gioco forza, a collaborare con i Servizi segreti e 'costretti' ad esibirsi sui palcoscenici italiani del Cantagi-ro. Sui palchi itineranti del festival Abbrescia e Danesi, nuova coppia della canzone italiana, si esibiscono, mentre dietro le quinte della carovana musicale indagano e scavano nella vita vera o apparente dei cantanti in gara tra vecchie glorie, urlatori moderni, cantori popolari, gruppi musicali stranieri o presunti tali. Quando, durante una tappa del Cantagi-ro, scoppia una bomba. Ne esce un quadro inquietante sotto punti di vista diversi. E la *spy-story* mostra il volto 'oscuro' delle canzonette.

Il libro, dotato di una scrittura fresca e frizzante, bene si bilancia nei 'mitici' ma difficili anni Sessanta richiamando alla memoria volti e musiche dell'epoca e ricordi inquietanti di eventi che preannunciavano uno dei periodi più bui della storia recente.

Marco Amato racconta con appas-

sionato divertimento utilizzando uno stile molto vicino ai ritmi del linguaggio cinematografico, arricchendo il libro con documenti veri, verosimili o falsi (starà al lettore scegliere), dosando le 'incursioni' di personaggi della canzone da Mal a Patty Pravo e inserendo fascicoli 'scottanti'. È lo stesso Amato a sottolineare che il libro era stato pensato proprio come una sceneggiatura, pronto per affrontare la traduzione televisiva o cinematografica. Marco Amato, classe 1963 nato a Roma ma sestese fino alla fine degli anni Novanta, è uno sceneggiatore televisivo e nella capitale lavora ormai da una decina di anni. A Sesto Fiorentino torna spesso volentieri non solo perché in questa città vivono i genitori, ma anche perché in qualche modo la 'sestèsità' si intrufola tra le righe del libro o meglio nella figura di Ricky Danesi cantante dall'accento chiaramente toscano.

*Una bomba al Cantagi-ro* è stato presentato venerdì 17 ottobre nella sala Pilade Biondi del Palazzo Comunale di Sesto Fiorentino alla presenza dello stesso autore e del critico musicale Bruno Casini. L'iniziativa si è svolta nell'ambito della rassegna regionale di promozione della lettura «Ottobre piovono libri» sostenuta dalla Biblioteca pubblica 'Ernesto Ragionieri'.

# Una biblioteca circolante nel deserto

DI ERIKA MANGANI

«Non sapendo cosa leggere, aveva vagato tra le scaffalature della biblioteca, annusando lievemente, i palmi delle mani aperti. Quando veniva assalita dall'intuizione provava una sensazione difficile da descrivere: sembrava che le sue mani sapessero dove andare. E quando ne allungava una, trovava immancabilmente proprio il libro che le serviva in quel momento»



MASHA HAMILTON, **La biblioteca sul cammello**, Milano, Garzanti, 2007.  
[ Di prossima collocazione ]

Questo libro esemplifica i rapporti fra l'Occidente e il sud del mondo, mettendo a confronto due diverse concezioni di vita e sottolineando le differenze culturali senza dare per scontato la possibilità che anche altri paesi, come per esempio quelli africani, possano sognare un futuro diverso per i loro abitanti senza dover sacrificare la loro cultura, e privilegiando quella imposta loro dall'esterno.

Il libro di Masha Hamilton illustra un tentativo di civilizzazione che parte dal basso, rispettoso delle persone a cui è rivolto. Tutto nasce dal desiderio di fare qualcosa di altro rispetto al solito lavoro di bibliotecaria in un paese, l'Inghilterra, in cui ormai si dà per scontato l'esistenza di tale tipo di servizio. Miss Sweny si trova così catapultata a Garissa in Kenia rispondendo a un annuncio che cerca personale per una biblioteca itinerante. Si tratta quindi di offrire un servizio a chi non lo ha mai richiesto e che oppone una forte diffidenza verso quella straniera dispensatrice di cultura indesiderata.



Questo progetto è già nato con delle pecche: libri non adatti al pubblico a cui si rivolge, difficoltà nello spostamento e nel farsi accettare nei villaggi spersi nel deserto a cui si aggiunge l'ostilità al progetto da parte del bibliotecario di Garissa. Tutto questo non impedisce che la biblioteca riscuota un successo nell'insediamento di Mididima: la giovane Kanika vede nei libri la possibilità di

emanciparsi e di sognare la Città Lontana in cui andare a studiare: per lei l'arrivo della biblioteca diventa un rito; le darà la possibilità di sognare la città più vicina al suo insediamento dove già la vita ha tutto un altro sapore, l'insegnante Matani trae vitalità dalla biblioteca per poi immergerla nella sua professione e la nonna Neema vi scorge la possibilità «di un'ultimo afflato di giovinezza, giorni colmi di speranza e possibilità». A queste tre persone si oppone il resto del villaggio: i libri sono considerati un pericolo che allontanerà i giovani dalle tradizioni magari instillando in loro il desiderio di un futuro diverso. Il libro ha sempre in sé una magia particolare che attira i lettori. Il libro è un portatore sano di libertà e

qui ce ne viene data prova: i libri della biblioteca sono presi abitualmente per leggere, ma da un'abitante dell'insediamento sono usati come strumento per esprimere la loro creatività, fatto non irrilevante per le conseguenze che il suo 'uso' dei libri comporta: il bambino che fa un uso particolare del libro è Scar Boy, costretto a vivere nascosto nella sua capanna perché sfigurato in volto. I libri sono per lui la porta di ingresso in un mondo parallelo che tende a fare suo per provare almeno un surrogato di vita. Questa sua volontà di conoscenza e di possesso lo conduce a trattare il libro in modo sconsiderato e le conseguenze del suo gesto saranno la sospensione della biblioteca sul cammello e il suo spostamento verso un insediamento più meritevole, sempre che l'accesso alla cultura sia da misurare in base ai meriti e non sia invece una possibilità da concedere al maggior numero di persone.

La cultura fa paura, aiuta le persone a pensare e poi a domandarsi se il mondo in cui si vive è davvero il migliore dei mondi possibili; molti pensano quindi che sia meglio evitarla, o distruggerla.

AMÉLIE NOTHOMB, **Né di Eva né di Adamo**, Roma, Voland, 2008.  
[ Coll. 843. 914 NOT ]

Amélie Nothomb è una scrittrice belga dotata di incredibile e affascinante originalità e passione. Racconta un periodo molto importante della sua vita, ovvero il ritorno nel paese che più la rappresenta e a cui è legata fin dalla nascita: il Giappone. Ha vissuto lì fino all'età di 5 anni, poi ha girato il mondo con i genitori fino ai 23 anni, quando decise di seguire il proprio cuore e cercare quel lato di se stessa che soltanto il Giappone

le poteva regalare. Qui fiorisce una meravigliosa storia d'amore, sullo sfondo di cime innevate, alberi di cachi con frutti maturi coronati di neve luminosa, parchi incantati, una cultura giapponese onnipresente e decisamente coinvolgente. Tra un gustosissimo *okononiyaki* e un posatissimo ragazzo giapponese, Amélie si immerge nella sua ricerca interiore. «Ho 23 anni e non ho ancora trovato nulla di quello che cercavo. È per questo che la vita mi piace. È un bene, a ventitré anni, non aver ancora scoperto la propria strada.» È un racconto autobiografico ricco di *kinjiki*, ovvero amore e colore. [ Silvia Magni ]

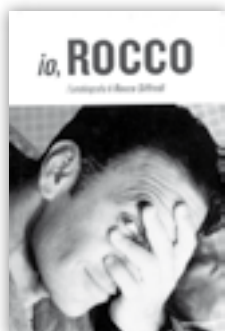
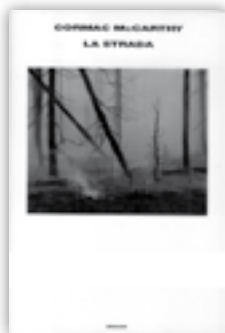
CORMAC MCCARTHY, **La strada**, Torino, Einaudi, 2007. [ Coll. 813. 54 MCC ]

Il mondo è ridotto ad un guscio vuoto ricoperto di cenere, a malapena illuminato dai deboli raggi di un sole livido che non riesce a oltrepassare lo strato di caligine che oscura perennemente il cielo. Nessun animale è sopravvissuto al cataclisma; le uniche forme di vita che si trascinano sulle strade ormai inutili e vuote, sono relitti di esseri umani, predoni imbarbariti alla disperata ricerca di un qualcosa che consenta loro di tirare avanti un altro giorno. Oltre a loro solo un uomo e un bambino, diretti a sud, verso l'oceano, con il solo obiettivo di riuscire a superare un altro inverno. I due vagano tra le rovine, forti del legame indistruttibile costituito dal loro amore reciproco, unico barlume di speranza a cui aggrapparsi quando tutto il resto è sparito. Difficile trovare nella tradizione del romanzo post-apocalittico un canto funebre altrettanto disperato e angosciante.

Marco Sabatini

DELIA VACCARELLO, **Sciò!: giovani, bugie, identità**, Milano, Mondadori, 2007. [ Coll. 741. 595 5 VAC ]

Delia Vaccarello, giornalista e scrittrice, si occupa da tempo della sessualità giovanile e in particolare della ricerca dell'orientamento sessuale negli adolescenti. È sua la rubrica dedicata alle tematiche omosessuali *Uno, due, tre... liberi tutti*, che esce il martedì ogni quindici giorni su «L'Unità». Scrittrice in proprio, ha curato le prime quattro edizioni dell'antologia di racconti *Principesse azzurre* (Mondadori). Nel 2005 ha pubblicato, sempre per Mondadori, *L'amore secondo noi*, storie di adolescenti alla ricerca della propria identità. Questo titolo è stato poi adottato dalla campagna pubblica *L'amore*



*secondo noi*, contro l'omofobia e per il diritto alle differenze di identità e di orientamento sessuale, promossa dal Comune di Venezia. *Sciò!* è uscito sull'onda del successo di questi racconti e ripropone, stavolta a fumetti, storie confidate all'autrice da ragazze e ragazzi via mail, telefono o durante incontri a scuola. Prima di ciascuna delle otto storielle, illustrate da Giulia Argnani, due paginette propongono, con linguaggio in verità più adatto a degli infanti che a degli adolescenti, testimonianze, domande e considerazioni sull'amore e l'innamoramento.

Domenico Balducci

ROCCO SIFFREDI, **Io, Rocco**, Milano, Mondadori, 2006. [ Coll. 791. 436 538 092 SIF ]

Innanzitutto bisogna spiegare chi è questo Rocco Siffredi, perché chi legge questa nota, come chi la scrive, di certo non sa a mente i nomi dei pornodivi. Anzi, in vita sua non ha mai visto un film porno. Anzi, nemmeno s'immagina che certe cose esistano. Ciò premesso, tutto più o meno come in altre biografie: famiglia povera, brava gente etc. Ad un certo punto un vago rischio di farsi prete, anche questo come in altre biografie (ma nel caso in oggetto il lettore ne ricava un maggiore senso di scampato pericolo). A tempo debito, moglie e bambini. A differenza di altre biografie, invece, finalmente uno che ci racconta che da piccolo si entusiasma per i fotoromanzi *Supersex*. Ma soprattutto vorremmo attirare l'attenzione del lettore sul fatto che ad un certo punto la stellare carriera del mitico Rocco ha rischiato di non decollare, e perché? «Naturalmente, se si è superdotati si parte già con qualche punto in più. [...] Ma questo non è tutto. Conoscere qualche lingua, meglio se l'inglese, anche questo aiuta». Certe cose è bene che i giovani le sappiano.

Patrizia Arquint

YRSA SIGURDADÓTTIR, **IL cerchio del male**, Milano, Sperling & Kupfer, 2006. [ Coll. 839. 693 4 SIG ]

Il cadavere di un giovane studente tedesco, orrendamente mutilato e decorato con una sconosciuta runa magica, viene ritrovato in uno sgabuzzino dell'Università d'Islanda, a Reykjavik. La famiglia del giovane, poco convinta della frettolosa conclusione delle indagini condotte dalla polizia islandese, incarica l'avvocata Thora Gudmundsdóttir di studiare il caso e verificare altre piste. Thora si ritrova invischiata in una torbida vicenda di stregoneria e stravaganze sessuali che ruota intorno a un gruppo di studenti, noti con il nome dell'ormai celebre *Malleus maleficarum*. Il leader indiscusso del gruppo era proprio il ragazzo ucciso, profondo conoscitore di caccia alle streghe, inquisizione e magia nera. Un tipo strano e inquieto, dedito a forme estreme di *piercing* e *body modification*, ma dotato di un innegabile carisma. C'è da capire se si tratta solo di una bizzarra accolta di ragazzini in cerca di emozioni forti, i cui giochi pericolosi sono sfociati in una prevedibile tragedia, oppure se dietro tutto questo c'è un qualche oscuro movente collegato alle ricerche del giovane Harald. O magari una assai meno intrigante questione di soldi, visto che il giovane era pure spaventosamente ricco.

Marco Sabatini

LUCY D., **Dracula**, Siena, Barbera editore, 2006. [ Coll. LUC - sez. gialli ]

«Nuda sul letto buio tutt'attorno, sento le pareti chiudersi in un cerchio, si stringe attorno a me fino a toccarmi comprimermi cancellarmi: il mio nome è Lucy, la mia gemella è Mina». Una narrazione in prima persona che trascina, fin dal primo momento, il lettore

nell'esistenza di Lucy, sensuale ventinovenne dal passato oscuro e da una vita fatta di droga e sesso. Completati di pelle nera indossati sempre senza intimo, nottate consumate in locali fino all'alba, sesso senza regole e soprattutto: una fame sfrenata di sangue. Fame che non le dà pace, che la fa girare a lungo di notte in cerca di una vittima da sacrificare, non importa chi sia, non importa se le ha voluto bene, quel che conta è saziare questa voglia incolmabile di sangue. Di giorno biologa e di notte spietata *serial killer*. Ma chi è veramente Lucy? Perché è così ossessionata dal sangue? Forse i vampiri esistono veramente? Poi c'è Mina, candida sorella gemella di Lucy, «la perfezione» come dice spesso lei, ma Mina è scomparsa tragicamente durante un viaggio con la sorella a Budapest, cosa le è accaduto? Continui *flashback* ripercorrono l'intera vita di Lucy lasciando il lettore senza fiato.

Alessia Bittini

JOE R. LANSDALE, **Una stagione selvaggia**, Torino, Einaudi, 2006.

[ Coll. LAN - sez. gialli ]

Hap Collins, bianco malinconico e donnaiolo, e Leonard Pine, omosessuale nero e grintoso, costituiscono la più strampalata coppia di detective della narrativa americana, protagonista di una lunga e fortunata serie di romanzi di Joe R. Lansdale. Sebbene finora inedito in Italia, *Una stagione selvaggia* rappresenta l'esordio della coppia Hap & Leonard, ed è la degna anticipazione delle ambientazioni e dello stile che poi si ritroveranno in tutti gli altri romanzi della saga, con il tipico mix di avventura e humour, atmosfera *noir* e sarcasmo, nostalgia e disillusione. Siamo nel Texas orientale, terra di paludi e alligatori, durante un inverno insolitamente freddo. Hap si fa coinvolgere

da una sua vecchia fiamma nel recupero del bottino disperso di una rapina e Leonard non può fare altro che seguire l'amico, anche perché sa bene che non ci può fidare dei suoi sbandamenti ormonali. Difatti l'operazione va in malora quasi subito, tra raggiri, inganni doppiogiochi e tradimenti: un milione di dollari fa gola a troppe persone, e non tutti sono proprio ben disposti a fare le parti.

Marco Sabatini

GIACOMO CACCIATORE, **Figlio di vetro**, Torino, Einaudi, 2007. [ Coll. 853. 914 CAC ]

Avere nove anni a Palermo nel 1977. Essere figlio unico e non esserlo veramente, in una famiglia dove non esistono solo il padre, la madre e Giovanni, ma anche tutti gli amici di papà che la domenica pomeriggio si ritrovano alla Pasticceria Francese. La mamma, forse troppo forte, forse troppo coraggiosa o forse troppo stanca per una 'famiglia' troppo grande, è vista da tutti come una donna malata. Nell'oscurità dei sotterfugi e delle promesse che vanno mantenute è un televisore che illumina la stanza di tanti colori che si ha paura possano finire da un momento all'altro. «La magia che fanno i colori, cancellano il resto; nel chiarore che Giovanni sta guardando ci si può bagnare, sprofondarci dentro, sparire». Durante il romanzo Giovanni cresce, cambia il modo di guardare e da bambino diventa ragazzo che va all'università. La madre forse non è più incompresa. Il padre tanto imponente e altero agli occhi di quel bambino di nove anni, ora appare come un uomo consumato da quella vita che non è una vita. Giovanni la confronta con quella del suo film preferito e che non smette di guardare, *L'invasione degli Zombi*, dove i «morti che camminano e le teste che scoppiano» sembrano descrivere la realtà, perché



dentro o fuori dal cinema le cose non cambiano. Vincenzo, il padre di Giovanni, ormai non conosce più il linguaggio della mafia degli anni novanta. I giornali lo definiscono come colui che faceva parte di una grande organizzazione, come la rotella in un ingranaggio di una macchina perversa che «non contiene ingranaggi superflui ma usa tutte le rotelle, anche quelle più piccole, e Vetro è una di queste».

Sabrina Egiziano

TONINO BENACQUISTA, **Tre quadrati rossi su fondo nero**, Milano, Ponte alle grazie, 2007. [ Coll. BEN - sez. gialli ]



Antonio lavora saltuariamente come appendiquadri per una galleria d'arte contemporanea, ma la sua vera vocazione è il biliardo: giovane artista della stecca, passa le serate ad allenarsi in previsione del campionato nazionale. Purtroppo una misteriosa aggressione subita nella galleria lo rende permanentemente invalido. Allora l'unica cosa che rimane da fare «per elaborare il lutto» è cercare di capire il motivo dell'aggressione, individuare il colpevole, dipanare l'intricata matassa che si nasconde nel cuore stesso del mondo delle gallerie d'arte parigine, dietro la sigla di un fantomatico gruppo di artisti-terroristi noto come «gli Oggettivisti». Dopo *Saga* e *Malavita*, *Tre quadrati rossi su fondo nero* costituisce un'altra prova magistrale da parte di uno dei più importanti esponenti del *noir* francese contemporaneo.

Marco Sabatini



GIORGIO FALETTI, **Fuori da un evidente destino**, Milano, Baldini Castoldi Dalai 2006. [ Coll. 853. 914 FAL ]

Jim Mackenzie è un pilota d'aerei, ama il suo lavoro e lo stile di vita che da solo ha

raggiunto, ma a sue spese deve fare i conti con il proprio passato, subendo le conseguenze degli errori commessi. Ha desiderato fuggire con tutte le sue forze dal villaggio indiano del popolo Navajo, in Arizona, in cui ha vissuto l'adolescenza, e adesso si trova costretto a tornarci a causa della tragica morte di suo nonno. Purtroppo non è l'unica morte che deve fronteggiare, in successione altre persone lasciano la vita in modo spaventosamente innaturale. Una serie di omicidi innaturali e raccapriccianti sconvolge l'intera cittadina; vediamo un Faletti sempre più originale, fantasioso, toccante, che narra segreti nascosti nelle più remote culture d'oltreoceano, continuamente impegnato a sorprendere il lettore. Jim Mackenzie nel suo mondo passato incontra persone cui ha fatto del male e dalle quali sperava di essere stato dimenticato. Parole mai dette, conti in sospeso, emozioni e ricordi che tornano a bruciare nella memoria e nel cuore. Trova il coraggio di affrontare e chiedere perdono, ma soprattutto si rende conto che è fin troppo coinvolto e legato agli omicidi che stanno avendo luogo e che non avranno fine se non grazie a lui. L'incontro con il vero se stesso non ha avuto un impatto 'morbido', ma Jim doveva davvero uscire fuori da un evidente destino.

*Silvia Magni*

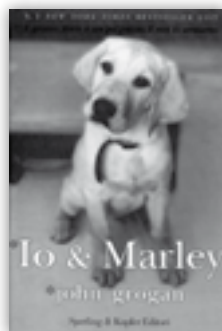
RUPERT THOMSON, **Il lato oscuro**, Firenze, Passigli, 2006. [ Coll. 823. 914 THO ]

Martin ha perso la vista a causa di un proiettile vagante che l'ha colpito nel parcheggio di un supermercato e Visser, il neurochirurgo che l'assiste, lo avverte subito delle complicazioni psicologiche che un simile trauma può causare. C'è il rischio che subentri un totale rifiuto della realtà e che Martin creda comunque di avere un residuo



di facoltà visiva, una condizione nota come sindrome di Aton. Martin in effetti di notte riesce a vedere, e si convince ben presto che il neurochirurgo lo sta usando come cavia umana per un qualche esperimento. Uscito dall'ospedale, si nasconde dal dottore e prova a cominciare una nuova vita. Tutto sembra procedere bene, almeno fino a quando la sua nuova fidanzata Nina viene uccisa. Martin si tuffa sulle tracce dell'assassino, ma piano piano nella sua mente i momenti di luce ed ombra cominciano a sovrapporsi e non riesce più a distinguere gli incubi dalla veglia. Forse il dottore ha avuto ragione fin dall'inizio; o forse Visser ha perduto il controllo dell'esperimento e la situazione sta effettivamente degenerando.

*Marco Sabatini*



JOHN GROGAN, **Io & Marley**, Milano, Sperling & Kupfer, 2006. [ Coll. 813. 54 GRO ]

John e Jenny sono una coppia come tante altre, da poco sposati e con la voglia di avere un figlio, ma allo stesso tempo con la paura di non essere in grado di accudirlo nel migliore dei modi. Decidono così, di comune accordo, di adottare un cane per fare pratica come genitori: ma non sanno quale uragano sta per abbattersi sulla loro casa. Marley, così chiamato in onore del mitico Bob, è un adorabile cucciolo di labrador color miele, solo apparentemente discendente di una genealogia perfetta. Non è semplice per i due novelli sposi contenere la sfrenata voglia di giocare del piccolo Marley, ma non sanno che il peggio deve ancora arrivare! Il tempo passa ed il piccolo cucciolo diventa sempre più grande, così, ben presto, si trasforma in un gigante che distrugge tutto ciò che gli capita attorno. A poco servono le lezioni di addestramento, nemmeno la terribile istruttrice, una generale in abiti civili, riesce a domare l'incontenibile

forza di Marley. Passa il tempo, arrivano i tanto desiderati bambini, ma Marley rimane l'incontenibile cane di sempre, pronto a combinare guai e a distruggere tutto pur di scappare dall'unica cosa che lo terrorizza: i temporali. Una storia reale, scritta in prima persona dal protagonista: John Grogan, che racconta la vita di un grande amico non umano che ha condiviso le gioie e i dolori della famiglia mentre cresceva.

*Alessia Bittini*

PAOLO MAURENSIG, **Vukovlad. Il signore dei lupi**, Milano, Mondadori, 2006. [ Coll. 853. 914 MAU ]

Nell'agosto del 1939, un giovane ufficiale ungherese si trova sui monti Tatra, in Polonia, con la propria compagnia di soldati, intenta a predisporre le difese contro la prevista invasione dei nazisti. Il morale della truppa, già fiaccato dalle lunghe marce in un territorio selvaggio e ostile e dall'inesorabile avvicinarsi dei nemici, è messo a dura prova da una serie di avvenimenti misteriosi: staffette che scompaiono, cavalli uccisi con macabra crudeltà, avvistamenti di bestie feroci dai tratti vagamente umani, enigmatiche profezie fatte da vecchie zingare. Eventi che attizzano facilmente la brace della superstizione, in un reggimento composto in gran parte da slavi e ungheresi, visto che «al focolare di questi due popoli, i nonni hanno da sempre narrato ai loro nipoti storie di licantropi e vampiri». Ma l'entità che si aggira nelle foreste dei monti Tatra è veramente il diabolico *vukodlak*, l'uomo-lupo delle leggende slave? O c'è una spiegazione più razionale per la scia di sangue che sembra puntare verso il castello del margravio Von Stau'berg, non a caso soprannominato «Vukovlad, il signore dei Lupi»?

*Marco Sabatini*





BANANA YOSHIMOTO,  
**Chie-Chan e io**,  
Milano, Feltrinelli, 2008.  
[ Coll. 895. 635 YOS ]

«È accaduto d'estate. Chie-Chan, la mia compagna d'appartamento, aspettando che scattasse il semaforo si era sporta un po' dal marciapiede. Una moto imboccò la curva a tutta velocità e lei, per schivarla, fu investita da una macchina e subito dopo trasportata in ospedale con un'ambulanza. Mi chiedo adesso se non sia stato allora che qualcosa cominciò a muoversi.»



Firenze, 26 aprile 1478: la congiura orchestrata dalla famiglia dei Pazzi contro i Medici insanguina Firenze. A distanza di cinquecento anni il filo rosso di quel complotto non è ancora stato reciso e una dottoranda in storia dell'arte arrivata a Firenze per comprendere l'opera di un tormentato pittore rinascimentale diventa oggetto di minacce e ricatti, perché il mistero della Storia sembra non volersi svelare.

SUSANA FORTES, **Quattrocento**,  
Milano, Nord, 2008.  
[ Coll. FOR - sez. gialli ]



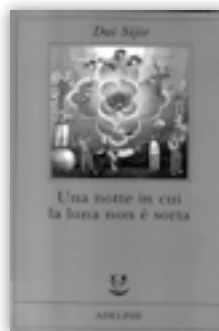
Il volume raccoglie i tre testi in cui Aristotele ha espresso la propria riflessione morale: l'*Etica Nicomachea*, l'*Etica Eudemia* e la *Grande Etica*. Inoltre qui è presentata anche la prima traduzione in italiano moderno del trattato *Sulle virtù e sui vizi*, così che il lettore ha a propria disposizione in un unico tomo tutto il pensiero etico dello Stagirita.

ARISTOTELE, **Le tre Etiche**, a cura di Arianna Fermani,  
Milano, Bompiani, 2008.  
[ Di prossima collocazione ]



Ryudo, erede della stirpe degli antichi demoni *oni*, è deciso a placare la propria sete di vendetta e distruggere il Giappone. Solo l'eroico Tengaku, grazie alla profonda conoscenza delle dottrine esoteriche, può tentare di opporsi. Sospesa tra fantascienza e magia, *Kisotengaku* è un'opera fondamentale nel processo di rinnovamento del *manga* fantastico.

KAZUMASA TAKAYAMA, **Kisotengaku - Fantasmagoria**,  
Bologna, Coconino Press, 2002.  
[ Coll. FT 741. 595 2 KIS ]



Una storia che si avvolge in mille spire che si intrecciano a partire dal ritrovamento del frammento di un antico manoscritto redatto in una lingua sconosciuta su un rotolo di seta. Mentre sullo sfondo si delinea, come accade classicamente nelle opere di Sijie, l'assurda ferocia della Cina comunista.

DAI SIJIE, **Una notte in cui la luna non è sorta**,  
Milano, Adelphi, 2008.  
[ Coll. 843.914 SIJ ]





Andrea Di Michele ricostruisce gli ultimi sessant'anni della storia d'Italia, dall'entrata in vigore della Costituzione fino alla consulta elettorale del 2008, attenendosi strettamente al concatenarsi dei fatti e evitando il ricorso a misteri e dietrologie. In questo modo si delinea una visione d'insieme del nostro passato prossimo, utile chiave di comprensione per il nostro presente e per un possibile futuro.

ANDREA DI MICHELE, **Storia dell'Italia repubblicana (1948-2008)**, Milano, Garzanti, 2008.  
[ Coll. 945. 092 DIM ]

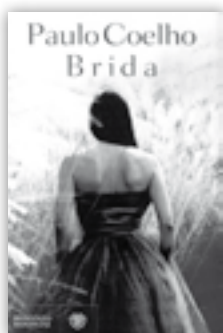


Come recita il sottotitolo, questo testo apre uno sguardo privilegiato sui «mostri capitalisti della cultura pop americana»: robot psicotici, morti viventi, serial killer, licantropi e ibridi vari, tutti protagonisti di film e romanzi che da sempre simboleggiano il lato oscuro e mostruoso della società capitalistica. Un saggio divertente, anticonformista e ben documentato.

ANNALEE NEWITZ, **Fingiamo di essere morti**, Milano, Isbn edizioni, 2008.  
[ Di prossima collocazione ]

DAVIDE RONDONI,  
**Apocalisse amore**,  
Milano, Mondadori,  
2008.  
[ Coll. 851. 914 RON ]

Poeta dal vigoroso realismo, Davide Rondoni è una delle figure di maggiore spicco nel panorama della poesia italiana attuale. In questa raccolta, Rondoni si muove veloce nei luoghi più disparati della Terra, passando dalla Sierra Leone al Nicaragua, da Rabat a Caracas, fino alle periferie delle città italiane sempre più 'meticce', raccogliendo ogni volta immagini potenti e tuttavia intime, descritte con sensibilità di sguardo intensa e vibrante.



Pubblicato in Brasile 18 anni fa, e scritto subito dopo *L'Alchimista*, *Brida* è la storia dell'iniziazione di una ragazza al mondo della magia e alle tradizioni esoteriche delle religioni pagane. Un libro dedicato a chi pensa che «la cosa più nobile che un essere umano può sperimentare è l'accettazione del mistero».

PAOLO COELHO, **Brida**,  
Milano, Bompiani, 2008.  
[ Coll. 869. 3 COE ]



Edizione di lusso in 3 DVD per uno degli *anime* più conosciuti, capolavoro di ambientazione *cyberpunk* con alle spalle una maestosa opera di realizzazione che ha coinvolto più di 5.000 disegnatori. Anno 2019: dopo la fine del terzo conflitto mondiale, Neo-Tokyo è teatro di scontri tra bande rivali che la polizia segreta vorrebbe isolare per proseguire gli studi del progetto 'Akira'...

KATSUHIRO ÔTOMO,  
**Akira. The ultimate edition (3 DVD)**, Stormovie, 2004.  
[ Coll. MM FT 741. 58 AKI ]



# Nuove acquisizioni

PICCOLO ESTRATTO DEI VOLUMI ACQUISTATI NELL'ULTIMO SEMESTRE

## • SOCIOLOGIA E ANTROPOLOGIA

ANGELI A./SALVINI S., Popolazione e sviluppo nelle regioni del mondo; BAUMAN Z., Paura liquida; BELLAGAMBA A., L'Africa e la stregoneria. Saggio di antropologia storica; COSENZA G., La transizione. Analisi del processo di transizione a una società postindustriale ecocompatibile; FUSARO M., Reti commerciali e traffici globali in età moderna; GINZBURG C., Storia notturna. Una decifrazione del sabba; ILLOUZ E., Intimità fredde. Le emozioni nella società dei consumi; LOMBARDI P., Streghe, spettri e lupi mannari. L'arte maledetta in Europa tra 500 e 600; PRUNA M.L., Donne al lavoro; VICARELLI G. (A CURA DI), Donne e professioni nell'Italia del Novecento.

## • POLITICA E ECONOMIA

ARRIGHI G., Adam Smith a Pechino. Genealogie del ventesimo secolo; DAHL R.A., Sull'uguaglianza politica; DWORKIN R., La democrazia possibile. Principi per un nuovo dibattito politico; DWORKIN R./MAFFETTONE S., I fondamenti del liberalismo; FABBRINI S., Politica comparata; FERRERA M./GIULIANI M. (A CURA DI), Governance e politiche nell'Unione europea; GALLI G., I partiti europei. Storia e prospettive dal 1649 a oggi; GORE A., La Terra in bilico; GRASSI D., Le nuove democrazie. I processi di democratizzazione dopo la caduta del muro di Berlino; GRILLI DI CORTONA P./PAQUINO G. (A CURA DI), Partiti e sistemi di partito nelle democrazie europee; HELD D., Modelli di democrazia; MORLINO L., Democrazie tra consolidamento e crisi; NAPOLEONI L., Economia canaglia; NEGRI A., Fabbrica di porcellana. Per una nuova grammatica politica; RUFFOLO G., Il capitalismo ha i secoli contati; VOLPI R., L'amara medicina; YUNUS M., Un mondo senza povertà.

## • SCIENZE

BOGDANOV I., Prima del big bang. Origine dell'universo; BUCHANAN M., L'atomo sociale; DARWIN C., Tacchini 1836-1844; DE DUVE C., Alle origini della vita;



FESTA E., Galileo. La lotta per la scienza; GALGANO F., La forza del numero e la legge della ragnone; JASANOFF S., Fabbriche della natura. Biotecnologie e democrazia; KOSKO B., Rumore. Scienza tecnologia ecologia; LINDLEY D., Incertezza. Einstein, Heisenberg, Bohr e il principio di indeterminazione; SNOWDEN F.M., La conquista della malaria. Una modernizzazione italiana; TOFFALORI C., Il matematico in giallo. Una lettura scientifica dei romanzi polizieschi.

## • ARTE E ARCHITETTURA

ADORNO P. ET ALII, Cracking Art revolution; CELANT G., Artmix. Flussi tra arte, architettura, cinema, design, moda, musica e televisione; DAL LAGO A./GIORDANO S., Fuori cornice. Arte oltre l'arte; DANTO A.C., La trasfigurazione del banale. Una filosofia dell'arte; DI GIACOMO G./ZAMBIANCHI C., Alle origini della opera d'arte contemporanea; EISENMAN S.F., Paul Gauguin. Artista di mito e sogno; ROE S., Impressionisti. Biografia di un gruppo; ROMANO M., La città come opera d'arte; SCHAMA S., Il potere dell'arte. Le opere e gli artisti che hanno cambiato la storia; SEGANTINI M.A., Atlante dell'abitare contemporaneo; ZERI F., Abecedario pittorico.



## • POESIA

AA.VV., I poeti della scuola siciliana. I: Giacomo da Lentini; II: poeti della corte di Federico II; III: poeti siculo-toscani; BEVILACQUA A., Duetto per voce sola; CERONETTI G., Trafitture di tenerezza; COPIOLI R., Il postino fedele; DAPUNT R., La terra più del paradiso; DE LUCA E., L'ospite incallito; HAFEZ, Ottanta canzoni; HARRISON T., Vuoti; HUGHES T., Poesie; MARCOALDI F., Il tempo ormai breve; MILOSZ O.V. DE L., Sinfonia di Novembre e altre poesie; MULDOON P., Poesie; NIETZSCHE F., Le poesie; PANZACCHI E., Lyrica. Romanze e canzoni; PIERSANTI U., L'albero delle nebbie; RATHAUS A., Poeti israeliani; RISI N., Nè il giorno nè l'ora; TESTA E., Pasqua di neve; VERLAINE P., I poeti maledetti.





...spiración  
...ón artística.  
...n en una síntesis  
...xiste entre la

ESPACIA  
POR DE  
METRO